

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2/3	L'Unita'	30/04/2012	GOVERNO, BATTAGLIA SUI TAGLI E LA BCE VUOLE MENO PROVINCE (L.Matteucci)	3
3	Bresciaoggi	30/04/2012	LA BCE PREME SU ROMA: ACCORPARE LE PROVINCE E ACCELERARE LE RIFORME	5
3	Il Gazzettino	30/04/2012	"UNA REVISIONE E' SUBITO FATTIBILE PRONTI A PARLARNE CON IL GOVERNO"	6
2	Il Giornale di Brescia	30/04/2012	LA BCE: "ROMA ORA TAGLI LE PROVINCE"	7
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	TEST DECISIVO PER I PARTITI NAZIONALI (S.Folli)	9
5	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	IMU SU MISURA IN FAMIGLIA (C.Dell'oste/L.Lovecchio)	10
11	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	NORME - DAL CONTRATTO DI DISPONIBILITA' INVESTIMENTI SENZA DEBITO (M.Pollini)	13
11	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	NORME - NEI BILANCI DI PREVISIONE ENTRA UN GETTITO PRESUNTO (A.Guiducci)	14
12	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	NORME - DEROGA AMPIA SU SCUOLA E POLIZIA (A.Bianco)	15
8	Corriere della Sera	30/04/2012	IMU, LA CARICA DEI 600 COMUNI "RIBELLI" (E.Muschella)	16
8	Corriere della Sera	30/04/2012	Int. a G.Pisapia: PISAPIA: IL GOVERNO CAMBI E GARANTISCA PIU' EQUITA' O CI SARA' L'ESPLOSIONE SOCIALE (M.Giannattasio)	18
4	La Repubblica	30/04/2012	DALLA SPENDING REVIEW UN MILIARDO PER LE IMPRESE (R.Petrini)	20
54	La Stampa	30/04/2012	Int. a R.Cota: "L'IMU E' INGIUSTA TROVIAMO UNA VIA PER NEUTRALIZZARLA" (M.Tropeano)	22
1	Il Messaggero	30/04/2012	ECCO I TAGLI ALLA SPESA	24
2	Il Messaggero	30/04/2012	IL GOVERNO PUNTA A 50 MACRO-AREE IN PARLAMENTO L'INTESA E' VICINA (B.c.)	25
3	Il Messaggero	30/04/2012	MINISTERI ED ENTI LOCALI MAXI SFORBICIATA IN ARRIVO (B.Corrao)	26
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	NORME - IL "ROSSO" DEL PATTO DI STABILITA' SI SCAMBIA SU SCALA NAZIONALE (N.t.)	28
5	Corriere della Sera	30/04/2012	IL GOVERNO STUDIA I TAGLI, SI PARTE QUEST'ANNO (M.Sensini)	29
2/3	Il Messaggero	30/04/2012	BCE IN PRESSING SULL'ITALIA "ACCORPATE LE PROVINCE" (R.Lama)	31
4	Il Giornale	30/04/2012	LA BCE DA' LEZIONI AL PROF MONTI: "TROPPE PROVINCE, VANNO RIDOTTE" (F.Cramer)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
4	La Repubblica	30/04/2012	BCE: TAGLIARE LE SPESE ACCORPANDO LE PROVINCE (A.Cuzzocrea)	35
2	La Stampa	30/04/2012	GIUDICI, PREFETTI E QUESTORI "NO A TAGLI INDISCRIMINATI" (F.Grignetti)	36
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	SERVE UN PIANO PER ANDARE OLTRE I "BLITZ" (S.Padula)	38
12	Il Sole 24 Ore	30/04/2012	SE IL CALCOLO DELL'IMU FA RIMPIANGERE L'ICI	39
6	Corriere della Sera	30/04/2012	Int. a G.Tremonti: TREMONTI: IL RIGORE? C'E' UN BUCO DA 20 MILIARDI (A.Baccaro)	40
28	Corriere della Sera	30/04/2012	SULLA CRESCITA MONTI E' IN VANTAGGIO L'EUROPA DEVE DECIDERE IN FRETTA (A.Quadrio curzio)	42
9	La Repubblica	30/04/2012	I SINDACI: NIENTE OBIEZIONE FISCALE MA ADESSO L'IMU DEVE CAMBIARE (L.Grion)	44
1	La Stampa	30/04/2012	L'UTOPIA DELLA LOTTA AGLI SPRECHI (L.Ricolfi)	46
3	La Stampa	30/04/2012	LA BCE: "ACCORPATE LE PROVINCE" (F.Schianchi)	48
1	Il Giornale	30/04/2012	LA FARSA DEI TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA (V.Feltri)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
----------------	------	--------	------

→ Spending review Subito una sforbiata di quattro miliardi per evitare la stangata dell'Iva

Nel mirino ministeri e tribunali ma anche la scuola, già pesantemente colpita negli anni scorsi

Governo, battaglia sui tagli E la Bce vuole meno province

Entro l'estate 4 miliardi di tagli, per scongiurare il rialzo dell'Iva. Poi la revisione delle modalità di spesa. Nel mirino Interno, Difesa, Giustizia, ma anche Scuola ed Enti locali. Province, nuovo intervento Bce.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

A poche ore dalla presentazione della revisione della spesa pubblica da parte del governo, irrompe di nuovo sulla scena la Bce, che guarda «con attenzione» alla spending review, e rilancia l'accorpamento delle Province insieme al capitolo concorrenza e liberalizzazioni come volano per la crescita. Accorpate le Province - si ragiona all'Eurotower - «sarebbe l'unica, vera misura di taglio di costi della politica». Intervento a dir poco tempestivo: il ministro Piero Giarda ha lavorato al suo Rapporto, che ormai ha in mano da mesi, ancora tutto il fine settimana, limando e aggiungendo dettagli, e col titolo «Elementi per una revisione di spesa» in perfetto stile low-profile governativo, lo presenterà oggi pomeriggio in sede di Consiglio dei ministri. Due gli obiettivi: il primo, immediato, è reperire risorse per sterilizzare l'aumento dal 21 al 23% dell'Iva che, da ottobre, porterebbe in cassa 4 miliardi. Sostituire, quindi, la nuova imposta (dagli effetti inevitabilmente recessivi) con tagli alla spesa pubblica. Il secondo è disporre di fondi sia per agguantare il pareggio di bilancio nel 2013 (la previsione è di un deficit allo 0,5%) che per finanziare misure per la crescita, mentre in Europa si inizia a premere in questa direzione. Di fatto, l'ipotesi che

la revisione della spesa sia funzionale ad un calo delle tasse (nel 2013 la pressione fiscale arriverà al 45,4%) è piuttosto remota. Una seconda parte della revisione sarebbe poi affidata alla legge di Stabilità ad ottobre. Se ne dovrà occupare un'apposita task force (si insiederebbe oggi) guidata dallo stesso Giarda.

Nel Rapporto nessuna cifra complessiva, ma l'indicazione di un metodo di tagli: accorpate ed efficientare il più possibile. Nel mirino innanzitutto il ministero degli Interni, ma anche Enti locali e comparto scuola, già pesantemente colpiti dalle manovre Tremonti. Nella scuola il 90% della spesa è destinata agli stipendi, ed è quindi incomprimibile, ma si parla di un risparmio del 15% su beni e servizi. Un'ipotesi che non piace al Pd. Tagli sì, ma mirati e con linee definite, dice il segretario Pier Luigi Bersani: no ad ulteriori tagli alla scuola, sì alla riorganizzazione della difesa. «Sono sicuro che Giarda pensa di entrare con il cacciavite in questi meccanismi, usare la mazza non va bene». Il Pdl mette in guardia da tagli alla sicurezza.

LA LINEA DELLA BCE

Il Rapporto parte dalla revisione di spesa già operata su Interni, Giustizia, Difesa, Istruzione e Esteri. Ma mentre il dibattito interno a governo e maggioranza deve ancora venire avviato e la relazione presentata, è la Bce a dettare la linea. Nulla di nuovo, in realtà: quello dell'accorpamento o abolizione di alcuni strati amministrativi intermedi, come appunto le Province, era l'ultimo punto della lettera che la Bce inviò al governo nell'agosto scorso, rimasto, nonostante qualche tentativo, disatteso. Sulla razionalizzazione, per inciso, l'Upi è d'accordo.

La ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri, avrebbe voluto un taglio del 10% del personale prefettizio, da 21mila a 19mila dipendenti, ma l'ha definito «un sogno irrealizzabile», causa riforma delle pensioni. In campo il tema della riduzione delle Prefetture, oggi 103 (una per Provincia), che potrebbero diventare una ogni 350mila abitanti. Nel mirino i Vigili del Fuoco, gli acquisti di beni e la questione degli affitti, per i quali il Viminale spende circa 30 milioni l'anno. Altra rivoluzione, quella dell'Ufficio territoriale di governo (Utg), che accorperebbe tutti gli uffici statali periferici. Quanto alle forze dell'ordine, l'obiettivo è arrivare ad una centrale unica per gli appalti collegati alle forze di polizia, dagli elicotteri alle motovedette ai Canadair. La spending review del Viminale interesserà anche il numero dei dirigenti (prefetti, questori, comandanti dei vigili del fuoco). Collegata, la questione della Difesa, visto che tra Carabinieri e Polizia, per esempio, le sovrapposizioni non mancano. Il governo ha già approvato il ddl sulla riforma della Difesa che prevede al 2024 il taglio di 33mila militari e 10mila civili: generali e ammiragli caleranno del 30%. Il piano prevede la dismissione in 5 anni del 30% delle caserme e dei mezzi (blindati, sommergibili, elicotteri). Riduzione quindi dei programmi, in primis il più costoso, quello dei supercaccia F35 Joint Strike Fighter, con una riduzione di spesa di 5 miliardi.

Nella macchina burocratica da tagliare, anche la Giustizia: l'idea è di ridurre il numero dei giudici di pace e dei piccoli tribunali. Il piano prevede risparmi di 80 milioni l'anno. Per le carceri si ridurranno gli agenti di polizia penitenziaria. E risparmi di 200-250 milioni l'anno con la gara nazionale unica del servizio di intercettazioni. ❖

Due tempi

La seconda parte della revisione scatterà a ottobre



Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda

www.ecostampa.it



102219

Francoforte: ridurre i costi della politica

La Bce preme su Roma: accorpare le Province e accelerare le riforme



Roma: la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Riportare al centro del dibattito il capitolo concorrenza e liberalizzazioni per rilanciare la crescita. È l'auspicio su cui si ragiona in Bce dove si guarda «con attenzione» alla spending review. Accorpare le Province «sarebbe l'unica vera misura di taglio di costi della politica».

Per fare le riforme, via maestra per lo sviluppo, l'Eurotower invita a ritrovare quello spirito costruttivo dettato dall'emergenza che a novembre aveva fatto nascere il governo Monti. La sensazione è che vi sia stato un po' di rilassamento e si rischi di perdere di vista lo spirito riformatore che animava la prima fase.

Gli obiettivi primari erano la crescita, e il taglio di spesa, ma l'opinione corrente è che i molti «compromessi» sulle liberalizzazioni abbiano indebolito la riforma, mentre per il lavoro «ci si chiede se insistere così tanto sull'articolo 18 non rischi di distogliere dal punto fondamentale, che era ed è creare lavoro». Quanto ai conti pubblici, è «recessivo» un

risanamento fatto di sole tasse.

La Bce sottolinea però che è stato sostanzialmente disatteso l'impegno ad abolire, o almeno accorpare, le Province: una misura che Francoforte auspica più che mai, ora che la Spagna ha messo in luce il problema di un'eccessiva autonomia delle amministrazioni locali. In Italia, «si tratterebbe dell'unico, vero taglio dei costi della politica, che in quanto tale riscuoterebbe successi presso l'opinione pubblica e produrrebbe risparmi incisivi».

Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione commenta con favore l'intervento Bce, convinto che vada nella direzione delle proposte fatte dall'Unione delle Province, e che a suo parere produrrebbero 5 miliardi di risparmi. Consiste nella «razionalizzazione delle Province, l'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, il taglio delle società e degli enti strumentali».

In difesa delle Province si pronuncia Umberto Bossi, polemico con la Bce. «Le Province sono utili e non costano niente», afferma, «quindi toglierle vorrebbe dire togliere un pezzo di organizzazione del territorio».



LE PROVINCE

«Una revisione è subito fattibile Pronti a parlarne con il governo»

ROMA - «Noi la riforma delle Province che la Bce torna a chiedere all'Italia l'abbiamo lanciata da mesi. Un testo chiaro, che senza sconvolgere la Costituzione e senza toccare la democrazia potrebbe portare in pochi mesi a una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, partendo dall'accorpamento delle Province, con risparmi immediati di almeno 5 miliardi di euro». Lo dichiara il vicepresidente dell'Upi Antonio Saitta. «La proposta della Bce - spiega - si sposa perfettamente con quella lanciata dal Ministro Cancellieri che prevede la razionalizzazione degli Uffici periferici dello Stato. Mi auguro che, partendo da questo invito della Bce e dalle indicazioni della titolare del Viminale, si possa rivalutare la nostra proposta e riportare il dibattito nella giusta direzione. Siamo pronti a discuterne subito con il Governo».



La Bce: «Roma ora tagli le Province»

Francoforte invita il Governo a riportare al centro del dibattito concorrenza e liberalizzazioni per rilanciare la crescita. **L'Upi**: la Banca centrale non fa che confermare le nostre richieste

FRANCOFORTE Riportare al centro del dibattito il capitolo concorrenza e liberalizzazioni per rilanciare la crescita. È l'auspicio su cui si ragiona in Bce dove si guarda «con attenzione» alla spending review. Accorpate le province - si ragiona inoltre - «sarebbe l'unica, vera misura di taglio ai costi della politica». Per conciliare il rigore con la crescita, l'Eurotower le sue proposte le già ha fatte.

Non è un caso che da tempo Francoforte abbia avvertito che la via maestra per lo sviluppo è la più difficile da percorrere: non la spesa in deficit o la liquidità della Bce, ma le riforme, in mano principalmente agli Stati. Per farle - si ragiona all'Eurotower - occorre ritrovare quello spirito costruttivo dettato dall'emergenza che, con gli spread a livelli mai visti nei 12 anni dell'euro, lo scorso novembre aveva fatto nascere il governo Monti. Oggi, infatti, «la sensazione - secondo quanto trapela - è che, finita l'emergenza, vi sia stato un po' di rilassamento e si ri-

schia di perdere di vista lo spirito riformatore che animava la prima fase del governo».

Sarebbe semplicistico, per gli uomini della Bce prendere in mano la famosa lettera, inviata dalla banca centrale lo scorso agosto al precedente premier italiano, e fare la «spunta» delle misure attuate e di quelle messe in soffitta. Ma - si ragiona all'Eurotower - «gli obiettivi primari erano la crescita, e il taglio di spesa». Con riferimento alla prima, l'opinione corrente è che i molti «compromessi» sulle liberalizzazioni abbiano indebolito la riforma, mentre sulla riforma del lavoro «ci si chiede se insistere tanto sull'art. 18 non rischi di distogliere dal punto fondamentale, che era ed è creare lavoro». E poi c'è il capitolo dei conti pubblici. La Bce, mercoledì, ha definito «recessivo» un risanamento fatto di sole tasse. Certo, dall'Eurotower trapela soddisfazione per la decisione di mettere in costituzione la regola aurea del bilancio in pareggio.

Ma - si ragiona ancora a Francoforte e fra i tecnici del Monitoring team che segue da vicino gli sviluppi in Italia - la lettera di Trichet chiedeva anche che il bilancio venisse portato in pareggio nel 2013 «principalmente attraverso tagli di spesa». Tutti sanno come è andata: la manovra ha fatto leva principalmente sulle entrate, a parte la riforma delle pensioni. E quanto alla «spending review», all'Eurotower c'è grande aspettativa per «capire bene cosa c'è dentro».

«Sono mesi che ribadiamo che l'unica riforma possibile è la razionalizzazione delle Province, l'accorpamento degli uffici periferici dello Stato, il taglio delle società e degli enti strumentali. Oggi la Bce non fa che attestare che la proposta **dell'Upi** è la più innovativa ed efficace. Lo abbiamo detto in tutte le sedi possibili: accorpate le Province, tagliare tutta quella miriade di società e di enti che spremano il denaro pubblico lontano dal controllo democratico»: è il commento del presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**.

Le province italiane

110 in totale **oltre 4.000** amministratori **oltre 12 miliardi** la spesa nel 2010

LE VOCI DI SPESA - Milioni di euro



GLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI

110 Presidenti	110 Vicepresidenti	840 Assessori	2.853 Consiglieri
--------------------------	------------------------------	-------------------------	-----------------------------

ANSA-CENTIMETRI



CRISI & POLITICA



Oggi il ministro Giarda (sin) relazionerà sulla spending review nel Cdm presieduto da Monti (destra)

www.ecostampa.it

LE OPPORTUNITÀ DEL VOTO

Test decisivo per i partiti nazionali

di **Stefano Folli**

Il voto amministrativo avrà quest'anno un significato peculiare e rilevante. Non solo come grande sondaggio sugli umori e gli stati d'animo degli elettori, da far poi valere sul tavolo della politica nazionale. Que-

sto avviene quasi a ogni scadenza e non sarebbe in sé una novità, visto che le elezioni sono una merce che in Italia non scarseggia mai. Il dato interessante riguarda la scomposizione degli schieramenti, il loro presentarsi frammentati davanti agli italiani.

Continua ▶ pagina 9

Riguarda la tendenza a mimetizzarsi dietro lo scudo delle liste civiche per aggirare le conseguenze della perdita di credibilità e frenare la protesta anti-sistema.

Sotto questo profilo l'inchiesta che oggi il Sole 24 Ore presenta costituisce uno spaccato di grande interesse, a conferma della fase di transizione in cui vive il sistema politico. A livello nazionale i partiti non riescono ancora a ritagliarsi una chiara identità dopo l'avvento del governo "tecnico". Le riforme istituzionali restano un progetto abbastanza generico, a meno che già nelle prossime settimane il Parlamento non cominci a votare per ridurre il numero di deputati e senatori e rafforzare i poteri del premier (ma è tutto da dimostrare che lo farà).

Quanto alla legge elettorale, sono ormai in pochi a credere che il "porcellum" sarà sradicato prima della fine della legislatura: più probabile una serie di correttivi che comunque non elimineranno il "premio" di maggioranza e l'obbligo di alleanze pre-elettorali. Sta di fatto che se la politica nazionale è ferma, la politica locale è costretta a misurarsi con l'incognita del voto. E qui la sfida diventa cruciale. Da un lato si capisce che la buona politica oggi può essere soprattutto buona amministrazione nei comuni. Dall'altro il vento del malessere sociale soffia impetuoso. La pressione delle or-

ganizzazioni populiste anti-sistema (preferisco usare questa espressione in luogo di «anti-politica», che è più ambigua) si va accentuando, di pari passo con la debolezza della politica tradizionale.

È tipico delle situazioni di crisi economica e sociale. Contro il parlamentarismo, contro la corruzione, contro gli istituti della democrazia rappresentativa (peraltro spesso inquinati da una classe dirigente chiusa e abbastanza miope che fa il gioco degli avversari). E poi ancora: contro il fisco oppressivo, contro lo Stato visto come nemico. La casistica è ampia e le conseguenze di questi movimenti sono quasi sempre deleterie. Ripartire dal basso, dagli enti locali, può essere un'ottima idea: un'iniezione di serietà, di dinamismo e di buongoverno.

Purtroppo non vorremmo che l'aumento impressionante delle liste civiche, incrementate del 61 per cento nei ventisette comuni capoluogo in cui si vota, fosse solo un travestimento. Ovvero una mossa disperata. Bisogna augurarsi che sia invece il primo passo verso una maggiore consapevolezza nel rapporto fra i partiti, vecchi o nuovi, e l'opinione pubblica. Mai come oggi occorre ripartire dai comuni, purché sappiano adottare modelli virtuosi nella spesa pubblica, nonostante le asprezze e le ingiustizie del "patto di stabilità". La sfida del rinnovamento è una cosa seria, da non confondere con lo sfarinamento dell'offerta politica, da cui deriverebbe solo una grave forma d'ingovernabilità a tutti i livelli.

Il punto è che le forze politiche dovranno rendersi conto che oggi è l'ora, sì, del realismo, ma anche della serietà e della correttezza morale. Le ondate demagogiche si nutrono anche e soprattutto degli errori del governo nazionale e degli scandali nelle regioni, ma in particolare della crescente inerzia di partiti che spesso hanno tradito la loro missione e i loro ideali. In un

certo senso il voto amministrativo è un'opportunità - una delle ultime - per trasmettere agli elettori un messaggio positivo. Non va dispersa.

Stefano Folli



FISCO E MERCATI

Il prelievo sugli immobili

Imu su misura in famiglia

Caso per caso, tutte le regole dai separati agli anziani ricoverati

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Luigi Lovecchio

Primo dato: ai tempi dell'Ici, sei case su dieci erano esenti dall'imposta, in quanto abitazioni principali. Secondo dato: le prime case erano più numerose dei proprietari. Bisogna partire da questi due numeri per capire il perché di tante norme restrittive sull'Imu: dalla regola che considera come seconde case le abitazioni concesse in uso gratuito ai parenti, fino a quella - appena introdotta dal Parlamento convertendo il decreto fiscale - secondo cui ci può essere una sola abitazione principale per ogni famiglia.

Se l'obiettivo era chiaro fin dal decreto salva-Italia di dicembre, cioè ridurre di numero i 19,7 milioni di abitazioni principali, non si può dire che siano ugualmente chiare le regole. Anzi, per rendere l'Imu davvero "a misura di famiglia", servono ancora diversi chiarimenti. La legge 44/2012, convertendo il Dl 16, ha modificato la nozione di abitazione principale, prevedendo la necessità che in essa risieda e dimori non solo il contribuente, ma anche il suo

nucleo familiare. Quindi, bisognerà in primo luogo definire con precisione cosa si intenda per «nucleo familiare», posto che, al momento, l'unica nozione esistente nell'ordinamento è quella anagrafica. Se così fosse, però, la norma sarebbe inutile, poiché in caso di residenze separate dei due coniugi, costituendo ciascuno di essi un autonomo nucleo familiare, avrebbero sempre diritto alle agevolazioni di legge (aliquota base dello 0,4%, modificabile dello 0,2% in più o in meno dal Comune, e detrazione di 200 euro maggiorata di 50 euro per ogni figlio convivente di età non superiore a 26 anni).

Irragionevole appare inoltre la specificazione secondo cui se ciascun componente del nucleo assume residenza separata nell'ambito dello stesso Comune, l'abitazione principale può essere solo una. Innanzitutto, una simile preclusione non può operare sempre e comunque, perché non si vede come impedire che il figlio maggiorenne prenda residenza per conto suo in un altro immobile di proprietà e benefici del trattamento agevolato previsto dal Dl 201/2011 per l'abitazione

principale.

Non si vede poi per quale ragione la previsione antielusiva si riferisca solo alle residenze separate nello stesso Comune e non anche in Comuni diversi. Quest'ultima è infatti la fattispecie più problematica: basti pensare alle seconde case nei Comuni turistici. Ma d'altra parte potrebbero esserci casi in cui i coniugi hanno la residenza e la dimora in città diverse per effettive esigenze di lavoro, e quindi serve un chiarimento che eviti inutili contestazioni tra contribuenti e amministrazioni locali.

Dovrebbe invece essere risolto il caso dei coniugi separati o divorziati con casa assegnata a uno dei due. In questa ipotesi, la legge di conversione del decreto ha previsto che il diritto del coniuge assegnatario sia sempre equiparato, ai fini Imu, al diritto di abitazione. Ne deriva che l'unico soggetto passivo sarà per l'appunto l'assegnatario, che avrà diritto per intero alla detrazione di 200 euro e alla maggiorazione di 50 euro per figlio. Il coniuge non assegnatario, invece, potrà beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale sull'immobile eventualmente posse-

duto nel quale egli dimori e risieda, anche se situato nello stesso Comune: in precedenza, invece, c'era il limite del territorio comunale.

La versione finale della norma riferita alle unità immobiliari degli anziani e disabili non sembra, infine, venire pienamente incontro alle esigenze degli interessati. Si tratta infatti di una mera facoltà di assimilazione all'abitazione principale, rimessa alla decisione del Comune, al pari di quella stabilita per l'unità immobiliare non locata degli italiani residenti all'estero iscritti all'Aire. Così come congegnata, la norma non sembra evitare il pagamento della quota d'imposta erariale, perché l'esonero da quest'ultima riguarda solo le ipotesi in cui l'aliquota base è per legge, e non per regolamento, lo 0,4%: di conseguenza, se il Comune riducesse l'aliquota allo 0,4% dovrebbe comunque versare lo 0,38% allo Stato, di fatto azzerando il proprio gettito. Il che rende complesso concedere lo sconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Norme e tributi - pagina 11

Il punto sui riflessi dell'Imu nelle delibere dei Comuni

GEOMETRIA VARIABILE

Una sola casa per nucleo, tassazione ridotta per i divorziati, dubbi sui coniugi con residenze divise



Le due aliquote**0,4%****Aliquota ridotta**

Sull'abitazione principale e sulle sue pertinenze l'aliquota base è lo 0,4% (modificabile dello 0,2% dai Comuni), con una detrazione di 200 euro maggiorata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni che abbia dimora e residenza nella stessa casa

0,76%**Aliquota ordinaria**

Sugli immobili diversi dalla prima casa, si paga l'aliquota ordinaria dello 0,76%, modificabile dello 0,3% in più o in meno dai Comuni. Sugli immobili locati, l'aliquota può essere ridotta dai Comuni fino allo 0,4%. Sui rurali strumentali è invece lo 0,2% (riducibile allo 0,1%)

Sconto limitato

Per il figlio che risiede nell'abitazione principale e compie 26 anni nel 2012, la detrazione va applicata in proporzione ai mesi

Dai fabbricati sfitti agli inagibili**SCONTO PRO QUOTA NELL'ANNO**

Per l'abitazione principale è prevista una detrazione di 200 euro, concessa a tutti a prescindere dal reddito. La detrazione è maggiorata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni (fino a un massimo di otto figli), purché abbia residenza e dimora nell'abitazione principale. Se le condizioni ci sono solo per una parte dell'anno, la detrazione è rapportata per dodicesimi: ad esempio, se un figlio compie 26 anni o cambia residenza il 20 giugno, la detrazione spetta per sei mesi, quindi è di 25 euro.

**QUANDO CI SONO SOLAIO E CANTINA**

Possono essere tassate con lo stesso regime previsto per l'abitazione principale (0,4% su base nazionale) le pertinenze classificate nelle categorie catastali C/2 (soffitte, cantine, magazzini), C/6 (box auto) e C/7 (tettoie e posti auto), nella misura massima di un'unità per ogni categoria. Il limite si applica anche alle pertinenze iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Resta quindi il dubbio di come regolarsi quando ci siano due pertinenze accatastabili nella stessa categoria (ad esempio, una soffitta e una cantina) iscritte insieme all'abitazione.

**SCONTI AFFIDATI ALLE SCELTE COMUNALI**

Le case concesse in uso gratuito ai parenti, anche con contratto di comodato registrato, sono considerate come seconde case e versano l'Imu con l'aliquota ordinaria (0,76% il livello di base fissato dalla norma nazionale). Con l'Ici, invece, in molti Comuni erano "assimilate" all'abitazione principale, e quindi esentate dall'imposta. Ora Comuni possono anche deliberare aliquote ridotte per queste fattispecie, ma ci rimettono comunque la quota di imposta statale.

**RINCARI SU BASE NAZIONALE SOLO PER LEGGE**

Le abitazioni sfitte (o meglio, a disposizione) sono considerate seconde case e sono tassate con l'aliquota Imu ordinaria dello 0,76%, che i Comuni potranno aumentare o diminuire dello 0,3%, anche prevedendo un prelievo più elevato (colpendo di più, ad esempio, lo sfitto rispetto al locato). Il Governo, invece, non potrà stabilire un'aliquota differenziata per queste abitazioni con il Dpcm da varare entro dicembre: se interverrà per modificare l'aliquota ordinaria, lo dovrà fare in modo uniforme. Per un prelievo ad hoc sulle case sfitte, su base nazionale, servirebbe una norma di legge.

**ABITAZIONI
IN LOCAZIONE****RIDUZIONE POSSIBILE FINO ALLO 0,4%**

Sulle case date in affitto si applica l'aliquota ordinaria dello 0,76%, sia per i contratti liberi che per i contratti a canone concordato. Questi ultimi, in particolare, in molte città pagavano un'Ici ridotta (fino allo 0,1%) o erano esentanti se la casa era usata come abitazione principale dall'inquilino. Nel decreto sul federalismo municipale, il prelievo sugli immobili locati - anche diversi dalle case - era automaticamente dimezzato: ora, invece, è lasciata ai Comuni la facoltà di ridurre l'aliquota fino allo 0,4%, eventualmente differenziandola in base al tipo di contratto.

**FAMIGLIE
CON CASE DIVERSE****UNA SOLA CASA PER NUCLEO FAMILIARE**

Secondo le correzioni dettate dalla legge di conversione del Dl 16/2012, l'abitazione principale è quella in cui il possessore dell'immobile e il suo nucleo familiare risiedono e dimorano abitualmente. Se i componenti della famiglia, ad esempio i coniugi, hanno residenza e dimora in immobili diversi situati nello stesso Comune, le agevolazioni prima casa si applicano a una sola casa. La norma non esclude espressamente la doppia agevolazione se gli immobili sono situati in Comuni diversi, una condizione che potrebbe essere anche imposta da esigenze di lavoro.

**CONIUGI SEPARATI
O DIVORZIATI****IMPOSTA A CARICO DI CHI ABITA L'ALLOGGIO**

L'ex casa coniugale, di proprietà di un coniuge e assegnata all'altro, è sempre tassata come abitazione principale. Con la disciplina precedente, invece, era necessario che il proprietario dell'ex casa coniugale non avesse altri immobili nello stesso Comune. L'Imu deve essere versata dal coniuge cui è stata assegnata l'ex casa familiare. Attenzione: la casa assegnata diventa tassabile solo in capo al coniuge assegnatario. L'altro coniuge quindi potrà sempre beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale sull'eventuale altro immobile posseduto nel quale risiede e dimora.

**ANZIANI E DISABILI
RICOVERATI****LO SCONTO NON INTACCA LA QUOTA STATALE**

Se un anziano o un disabile risiede in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, la sua abitazione - secondo le norme nazionali - è tassata come seconda casa, con l'aliquota ordinaria dello 0,76 per cento. Il Comune può disporre l'equiparazione all'abitazione principale, a patto che la casa non sia affittata, ma su questi immobili lo Stato non rinuncia alla sua quota di gettito: quindi, se il Comune dovesse ridurre l'aliquota allo 0,4% (come per la prima casa), lo 0,38% del gettito andrebbe comunque allo Stato.

**CAPE POPOLARI
E COOP EDILIZIE****AGEVOLAZIONI PIÙ FACILI PER I COMUNI**

Sulle abitazioni degli ex istituti case popolari e delle cooperative a proprietà indivisa, regolarmente assegnate agli inquilini o ai soci e usate come abitazione principale, si deve pagare l'aliquota ordinaria dello 0,76%, ma con la detrazione di 200 euro (senza però i 50 euro di maggiorazione per i figli). La legge non prevede sconti, ma su questi immobili non deve essere versata la quota statale da parte del Comune: l'amministrazione locale, quindi, è libera di ridurre il prelievo senza dover girare alcuna somma all'Erario.

**FABBRICATI
STORICO-ARTISTICI****PRELIEVO PIÙ ALTO RISPETTO ALL'ICI**

I fabbricati di interesse storico o artistico, così come definiti dall'articolo 10 del Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) beneficiano di una riduzione del 50% della base imponibile. La norma vale anche per gli immobili diversi dalle case e per l'abitazione principale. La nuova regola si traduce in un incremento del prelievo, perché con l'Ici questi fabbricati erano tassati in base al valore catastale risultante dalla tariffa d'estimo più bassa tra quelle della propria zona censuaria.

**IMMOBILI
INAGIBILI****IMU DIMEZZATA PER GLI IMMOBILI INABITABILI**

Per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili - e di fatto non utilizzati - la base imponibile dell'Imu è ridotta del 50%. Per ottenere lo sconto, il proprietario deve far fare una perizia a proprie spese o presentare un'autocertificazione. I Comuni accertano le condizioni dello stabile e possono disciplinare le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato. Gli immobili crollati e i ruderi vanno invece accatastati nella categoria F3 (fabbricati «collabenti»), che ha rendita catastale pari a zero: il che comporta l'esenzione dall'Imu, salvo che non insistano su un'area fabbricabile, nel quale caso si dichiara il valore dell'area.

Codice appalti Dal contratto di disponibilità investimenti senza debito

Massimo Pollini

L'articolo 44 della legge 27/2012 introduce nel **Codice Appalti** il «contratto di disponibilità».

Si tratta di un nuovo strumento finanziario con cui la Pa può costruire e mantenere, a cura della controparte, opere per pubblici servizi. La ditta assegnataria, che provvede alla progettazione, assume ogni rischio.

Il contratto è assegnato con gara (articoli 66 e 122 del Dlgs 163/2006) utilizzando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'opera rimane di regola di proprietà privata per tutta la durata del contratto, anche se posta nella piena disponibilità dell'ente, che deve corrispondere un canone di disponibilità, proporzionalmente ridotto o annullato nei periodi di ridotta o nulla disponibilità dell'opera. Al termine del contratto la Pa corrisponderà un prezzo per il trasferimento a suo favore della proprietà dell'opera, parametrato ai canoni già versati e al residuo valore di mercato. La Pa può rinunciare al riscatto, ma quest'ipotesi si verificherà raramente.

Il contratto si caratterizza per il trasferimento dei rischi di costruzione e della successiva gestione delle opere pubbliche sulle controparti; l'operazione non costituisce indebitamento, a differenza del leasing finanziario e dal project financing. La circostanza è di rilevante importanza in considerazione delle drastiche limitazioni all'indebitamento, da ultimo dettate dall'articolo 8, comma 1, della legge 183/2011.

Va poi considerato il minore impatto negativo sui valori del Patto di stabilità in quanto non vi saranno elevati pagamenti in conto capitale in tempi brevi, bensì erogazioni di

canoni annuali, di limitato importo, di lungo periodo.

Per le sue particolari caratteristiche, il nuovo contratto dovrebbe dare respiro agli investimenti pubblici, specie degli enti locali, che registrano un costante e preoccupante calo negli ultimi anni. Al tempo stesso il nuovo contratto potrebbe contribuire a ridurre gradualmente la notevole massa di debiti insoluti ora esistenti nei confronti delle imprese appaltatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Nessun rimborso dallo Stato per l'eventuale scostamento dagli incassi reali

Nei bilanci di previsione entra un gettito presunto

Anna Guiducci

Aliquote e detrazioni Imu fuori dal bilancio di previsione. Infatti, in base all'articolo 12-bis introdotto in sede di conversione del decreto legge sulle semplificazioni tributarie (16/2012), per quest'anno, i Comuni devono iscrivere nel bilancio di esercizio l'entrata da imposta municipale propria in base agli importi stimati dal ministero dell'Economia e pubblicati online.

In deroga alle disposizioni generali dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali, i Comuni possono poi approvare o modificare entro il 30 settembre 2012, sulla base dei dati aggiornati, il regolamento e la deliberazione relativa alle aliquote e alle detrazioni dell'Imu. In quel momento, gli importi iscritti a titolo di im-

posta municipale potranno essere variati, insieme con gli importi del fondo sperimentale di riequilibrio, tenendo conto dell'aggiornamento del dipartimento delle Finanze.

Anche se il gettito dell'Imu va indicato in modo convenzionale, in base ai valori stimati dal ministero, i Comuni non hanno diritto ad avere dallo Stato l'eventuale differenza fra gettito accertato convenzionalmente e gettito reale.

Inoltre, l'iscrizione a bilancio del gettito tributario presunto blocca l'esercizio per i Comuni, entro il termine dell'approvazione del bilancio di previsione, della potestà regolamentare su aliquote e detrazioni d'imposta. In base all'articolo 13 del decreto legge 201/2011 salva Italia, l'aliquota di base dell'Imu (0,76%) potrebbe essere infatti

variata in aumento o in diminuzione fino a 0,3 punti percentuali con deliberazione del consiglio comunale, mentre quella per l'abitazione principale potrebbe subire oscillazioni negative o positive fino a 0,2 punti percentuali. Sempre il decreto salva Italia prevede poi la possibilità di ridurre fino allo 0,1% l'aliquota dei fabbricati rurali a uso strumentale. Qui si apre un problema: la coerenza che deve essere assicurata tra la programmazione strategico-amministrativa dei Comuni e la sostenibilità finanziaria dei servizi erogabili comporta scelte, anche in tema di politica fiscale, che è complicato rinviare al 30 settembre, termine ordinariamente destinato alla verifica e alla salvaguardia degli equilibri di bilancio. E il quadro diventa ancor più aleatorio in

considerazione della possibilità (sempre introdotta con la conversione del decreto 16/2012) di variare le aliquote e le detrazioni, in base alle disposizioni dettate da Dpcm entro il 10 dicembre 2012.

Infine, occorre rammentare che gli accertamenti tributari (in quanto accertamenti di entrata corrente) concorrono al calcolo del saldo di competenza mista utile per il rispetto del patto di stabilità interno: qualunque scostamento del dato definitivo rispetto alle previsioni assestate (che non possono essere successive al termine del 30 novembre di ciascun esercizio) potrebbe dunque compromettere la programmazione ai fini dei vincoli di finanza pubblica. In altre parole, occorre chiedersi come dovranno essere valutati gli eventuali minori accertamenti di competenza, non più compensabili con gli ordinari strumenti di riequilibrio assicurati dall'articolo 193 del Testo unico degli enti locali (decreto legislativo 267/2000).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personale. In nessun caso però i Comuni possono superare la spesa sostenuta per le stesse finalità nel 2009

Deroga ampia su scuola e polizia

Dal 2013 i vincoli sui rapporti flessibili si possono evitare per tutto il settore

Arturo Bianco

Si ampliano le possibilità per gli enti locali di effettuare **assunzioni flessibili**, ma rimangono i limiti di spesa che determinano una contrazione nel ricorso a questo istituto: possono essere così sintetizzati gli effetti delle novità contenute nell'articolo 4-ter della legge di conversione del Dl 16/2012 e nel parere delle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti n. 11/2012.

Le nuove regole prevedono che dal 2013 il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 non si applichi alle assunzioni con contratti flessibili del personale «strettamente necessario a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale». Si amplia quindi la deroga prevista dal Milleproroghe per il 2012, che riguarda solo il personale educa-

tivo e docente, la polizia municipale (non provinciale) e le stabilizzazioni di Lsu in corso. La deroga tocca ora negli enti locali tutti i dipendenti impegnati nelle funzioni istruzione (quindi non solo i docenti), della vigilanza (e non solo la polizia municipale) e dei servizi sociali. L'applicazione è rimessa all'autonomia delle amministrazioni. A fronte dell'ampliamento delle deroghe, il legislatore ha previsto - a differenza del 2012 - il divieto di superamento della spesa per le assunzioni flessibili del 2009.

Le deroghe previste dalla Sezioni unite di controllo della magistratura contabile sono limitate: si consente agli enti locali di derogare ai vincoli dettati dall'articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010, ma questo non può evitare la riduzione del tetto alla spesa. La deroga riguarda, in particolare, gli «enti di minore dimensio-

ne per salvaguardare particolari esigenze operative». Essa può essere prevista per imporre un limite cumulativo al complesso delle assunzioni flessibili, senza la suddivisione indicata dalla norma. Il carattere limitato è dato dalla precisazione che «resta comunque ferma l'esigenza che vengano raggiunti gli obiettivi di fondo della disciplina e che venga assicurata la riduzione di spesa nell'esercizio finanziario per le forme di assunzione temporanea elencate».

Le interpretazioni fornite dalle sezioni regionali di controllo includono infine nel tetto le assunzioni di dirigenti e responsabili ex articolo 110 e del personale dell'ufficio di staff degli organi politici ex articolo, 90 sempre del Dlgs 267/2000. In modo prevalente, viene detto che la spesa necessaria per garantire l'esercizio associato tramite convenzioni ex articolo 30 del Tuel non va inclu-

sa nel tetto. Vanno invece inclusi gli oneri per l'utilizzo di personale in modo associato tra più enti, sia che ciò avvenga attraverso l'articolo 14 del contratto del 22 gennaio 2004, sia che si realizzi attraverso il comma 557 della Finanziaria 2005 (utilizzo extra orario da parte dei piccoli comuni di dipendenti di altri enti locali). Rimane da chiarire se gli oneri derivanti dalla utilizzazione di personale di altra Pa in comando debba essere compresa nel tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. E se quelle che sono interamente finanziate da altri soggetti, pubblici o privati (ad esempio i vigili stagionali i cui oneri sono sostenuti attraverso una quota dei proventi derivanti dalle sanzioni per le inosservanze al codice della strada), siano da includere nel tetto o se si debba applicare in modo estensivo la esclusione prevista in questi casi dal tetto alla spesa del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPLICAZIONE GENERALE

Anche negli enti «minori» il via libera offerto dalla Corte dei conti non può oltrepassare i tetti relativi alle uscite

I passaggi

01 | GLI AMBITI

La normativa particolare riguarda i settori della Polizia locale, dell'istruzione e il settore sociale

02 | IL PROBLEMA

In questi settori, soprattutto nell'istruzione e nei servizi sociali, l'incidenza dei contratti a termine è molto alta. Per questa ragione l'estensione ai contratti a termine dei vincoli del turn over previsti per le assunzioni stabili avrebbe determinato grossi problemi di operatività

03 | IL PRIMO INTERVENTO

Il decreto «Milleproroghe» (articolo 1, comma 6-bis del Dl 216/2011) aveva rimandato al 2013 l'applicazione dei vincoli di turn over al personale

educativo, scolastico e di vigilanza

04 | IL DECRETO FISCALE

Il nuovo intervento amplia le deroghe, permettendo agli enti locali di superare dal 2013 i tetti in relazione ai contratti «strettamente necessari a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale». In questo modo, la deroga può riguardare tutte le tipologie di personale nei settori indicati

05 | LA SPESA

Mentre amplia i confini della deroga, la norma introduce però un nuovo limite, in virtù del quale in nessun caso, gli enti locali possono però superare la spesa registrata per le stesse finalità nel 2009



Gli enti locali Il caso

Imu, la carica dei 600 Comuni «ribelli»

Leghista il grosso dei sindaci. Tanti da Pavia e Lucania. Il sì di Cagliari

MILANO — «Cosa faremo? Opposizione fiscale». Un'era politica fa c'erano da boicottare lotto, gratta&vinci e totocalcio, oggi il nemico è l'acronimo Imu. Contro l'imposta municipale unica la Lega ritorna alle origini, rispolverando quel «gioco padano della disobbedienza civile» inaugurato negli anni Novanta: ieri gli «strumenti di lotta pacifici per danneggiare lo Stato senza rischi» Umberto Bossi li individuava nelle ricevitorie, oggi, con le inchieste sul partito in corso, è compito di Roberto Maroni portare centinaia di sindaci in piazza «per dire no alla tassa più ingiusta del governo Monti».

«Il Lega Unita Day»

L'ex ministro dell'Interno può contare su 500 sindaci che domani saranno a Zanica (Bergamo) per il «Lega Unita Day». Citando gli amministratori di Morazzone (Varese) e Calalzo (Belluno), che hanno già disdetto il contratto con Equitalia (la società che riscuote le tasse per conto delle amministrazioni locali), Maroni invita i Comuni d'Italia a fare altrettanto: «Assumete in proprio la riscossione. Promuoviamo insieme la disobbedienza civile e l'opposizione fiscale da parte dei cittadini, con l'aiuto dei sin-

daci per non metterli nei pasticci: saranno gli amministratori a dare copertura a chi aderirà». A contestare l'iniziativa, gli ex alleati del Pdl, che propongono di trasformare l'Imu in una tantum e sono pronti — come ha riferito il segretario Angelino Alfano — a presentare un ddl che consenta agli imprenditori di non pagare le tasse fino all'ammontare del loro credito con lo Stato.

I casi di Milano e Genova

L'incarico di «esattore» non piace al sindaco di Milano Giuliano Pisapia che sull'Imu ha offerto una sponda alla Lega. La rivolta fiscale non è una tattica che Palazzo Marino ritiene applicabile, però, «se su battaglie giuste ci sono possibilità di azione, credo sia dovere di un amministratore perseguirle». Rescindere il contratto con Equitalia è «un'iniziativa da studiare», ma per Milano organizzarsi in proprio sarebbe complesso: «Cominciate voi piccoli Comuni, avete meno problemi a farlo», ha concluso Pisapia. Chi non fa mistero di essersi schierata contro il governo è Marta Vincenzi, in scadenza di mandato: «Sono sempre stata e resto contraria a nuove tasse. A Genova non c'è l'aumento dell'Imu sulla prima

casa dal 4 al 5 per mille, non l'ho mai voluto. Invito i candidati sindaci a un'azione di disobbedienza civile».

Dal Pavese alle Isole

Da Nord a Sud, sono centinaia i sindaci che protestano contro l'Imu. Su 190 primi cittadini della Provincia di Pavia, 40 hanno già deciso da che parte schierarsi: «Vogliamo far capire alle persone che si chiama imposta municipale ma la incassa lo Stato. E il momento della disobbedienza civile». I sindaci lucani (la Basilicata ne conta 131) hanno chiesto all'Anci di portare le loro istanze al governo: «Attribuzione completa dell'Imu ai Comuni, rimozione del Patto di stabilità, eliminazione della Tesoreria unica». In Sicilia, Agrigento è pronta: il sindaco Marco Zambuto, in una lettera a Monti, ha scritto che non rispetterà il pagamento dell'Imu se non si porrà rimedio al sistema del finanziamento pubblico ai partiti, convinto che «prima che siano i cittadini a pagare, chi li rappresenta deve sottostare a insindacabili regole di buon senso». In trincea anche i sindaci sardi (377 in tutta l'isola): sostenuti dall'Anci e dalle associazioni agricole, da Cagliari hanno chiesto aiuto per fronteggiare

gli effetti dell'Imu su coltivazioni e raccolti. Ventilando la disobbedienza civile «contro una tassa immorale», dicono di non voler incarnare la figura del boia di fronte a comunità colpite dalla crisi. Tra i piccoli Comuni, si segnala il caso di Pontinvrea (Savona): il sindaco Matteo Camiciotti non applicherà l'Imu e con l'intera maggioranza rivendica «un doveroso atto di disobbedienza civile. Noi non saremo complici di chi induce al suicidio».

La campagna dell'Anci

Ufficialmente, la disobbedienza civile all'Imu non ha l'approvazione dell'Anci. Fermezza contraria il presidente Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, che però raddoppia gli sforzi per la lotta a una tassa che, «così com'è stata varata, altro non è che una patrimoniale mascherata». Per questo, il 2 maggio l'Anci lancerà a Roma una campagna informativa e sta già organizzando, per il 24 maggio, una giornata di mobilitazione a Venezia: «I cittadini devono sapere che da tempo denunciavamo questa gravissima situazione in tutte le sedi istituzionali senza che le autorità governative ne traggano le necessarie conseguenze».

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta Alfano

«Non paghino le tasse gli imprenditori che vantano crediti con lo Stato»

L'Anci

Ufficialmente la disobbedienza all'Imu non ha l'approvazione dell'Anci



Seicento Comuni pronti all'opposizione fiscale contro la nuova imposta sulla casa

I sindaci ribelli dell'Imu

Pisapia: rispettare le leggi, ma temo esplosioni sociali

Il nemico è l'Imu. Contro l'imposta municipale esplode la protesta dei sindaci del Nord, ma anche siciliani, sardi, lucani: almeno seicento.

La protesta. La Lega, con un ritorno alle origini, ha acceso la miccia della rivolta fiscale forte di circa 500 suoi primi cittadini vicini o iscritti. Maroni invita dunque alla disobbedienza civile e all'opposizione fiscale.

Il caso Milano. L'incarico di «esattore» non piace al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha offerto una sponda alla Lega: non ritiene applicabile la rivolta fiscale, ma, afferma, «servono più equità e sviluppo, o temo un'esplosione sociale».

DA PAGINA 5 A PAGINA 8

Come funziona

La nuova imposta

L'imposta municipale unica (Imu) scatta dal 2012: sostituisce l'Ici e, per gli immobili non affittati, l'Irpef sui redditi fondiari. Si pagherà in tre tranches per la prima casa, mentre per la seconda le rate restano due

Chi riguarda

Devono pagare il proprietario; il titolare di diritti reali di godimento; l'utilizzatore sulla base di un contratto di leasing; i concessionari di beni demaniali

L'imponibile

La base imponibile è il valore catastale di fabbricati e terreni o, per le aree fabbricabili, il valore di mercato al 1° gennaio di ogni anno. È ridotta della metà per fabbricati inagibili o inabitabili e per quelli di interesse storico artistico (art. 10 del dlgs 42/2004)

La prima casa

È quella in cui il proprietario ha la residenza e la dimora. Si paga l'acconto Imu calcolato con aliquota allo 0,4% e c'è una detrazione di 200 euro, maggiorata di 50 euro (massimo 400 euro) per ogni figlio di età non superiore a 26 anni che vive nell'abitazione

La seconda casa

Per la seconda casa, affittata o tenuta a disposizione del proprietario, si paga l'acconto Imu in base all'aliquota dello 0,76%. I Comuni possono stabilire aliquote diverse a seconda delle diverse tipologie d'uso e locazione

Pisapia: il governo cambi e garantisca più equità o ci sarà l'esplosione sociale

Il primo cittadino di Milano: ma no alla rivolta fiscale

» L'intervista

MILANO — «O governo e Parlamento prendono in tempi brevi decisioni che vanno nella direzione di più equità e sviluppo, o temo che a settembre ci possa essere un'esplosione sociale».

Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, da dove le viene tutto questo pessimismo?

«Il mio non è pessimismo né allarmismo, ma il prendere atto di una realtà che come sindaco avverto ogni giorno confrontandomi con i cittadini».

Che cosa avverte?

«Una grande preoccupazione. In molti non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. C'è l'incertezza del lavoro e la paura che gli aumenti portino a una situazione per cui per molti sarà impossibile fare il proprio dovere di pagare le tasse. Tante persone oneste, se saranno messe di fronte alla scelta tra comprare generi di prima necessità per la propria famiglia e pagare le tasse, faranno la prima scelta. Sarebbe disastroso per le conseguenze penali e fiscali perché toccherebbero il mancato contribuente e ci sarebbero minori introiti per lo Stato e i Comuni. Il risultato sarebbe non maggiore sviluppo ma recessione».

Lei fissa una deadline?

«Siamo a un bivio, in tempi brevi devono arrivare segnali di maggiore equità. Sono state fatte scelte che in molti casi, invece di colpire chi ha già, finiscono per toccare sempre gli stessi, per esempio i lavoratori e gli enti locali. I tagli ai Comuni impediscono di dare risposte di sviluppo e

di aiuto concreto ai cittadini. Perché non si sono toccati i grandi patrimoni e la finanza? Si sarebbe evitato di tartassare chi è già in difficoltà: i lavoratori dipendenti, i piccoli imprenditori, gli artigiani e i precari».

In concreto, quali sono i segnali che dovrebbe dare il governo?

«Non solo annunciare ma pagare i crediti delle aziende fornitrici e i rimborsi Iva. Far partire gli investimenti al più presto: se a settembre non si vedranno nuovi cantieri, nuove assunzioni, c'è il rischio, ripeto, che la situazione esploda».

Tra i segnali non ci mette anche l'Imu, l'imposta comunale, che finirà nelle casse dello Stato?

«Il governo si è assunto molte responsabilità e ha messo la faccia su scelte molto difficili. Mi ha colpito che non lo abbia fatto in questa occasione. L'Imu è un'imposta municipale e il ricavato, tutto il ricavato, serve ai Comuni per finanziare e pagare servizi che creano, oltre a tutto, occupazione».

Milano è tra l'incudine e il martello. Meno fondi dallo Stato ma l'esigenza di coprire servizi per 585 milioni di euro. Ci saranno nuove tasse?

«Dovremo fare delle scelte e tra queste c'è la possibile cessione di alcuni beni del Comune (la Sea, ndr) per favorire investimenti e sviluppo. Mentre per quanto riguarda la tassazione avremo come punto di riferimento l'equità».

Come?

«Non mettendo tutti sullo stesso piano. Chiederemo a chi ha di più un sacrificio in più e a chi ha meno un sacrificio minore. E vorrei che chi ha già poco fosse esente da ulteriori tasse».

Questi meccanismi riguarderanno l'Imu o anche l'addizionale Irpef?

«Tutte le decisioni saranno prese in giunta e in aula, dopo esserci confrontati con maggioranza e forze sociali. Prevedere che non ci siano tasse è pura demagogia. Certo, non avremo problemi se tutto il gettito dell'Imu sulla prima casa fosse destinato agli enti locali».

Nella sua giunta siede Bruno Tabacchi, l'uomo del rigore e vicino al governo di Mario Monti. Sarà disposto a sostenere le sue battaglie?

«Non ho dubbi. L'ho voluto nella mia giunta perché so che su questi temi c'è piena sintonia».

Pisapia uomo di lotta e di governo?

«Non ho mai sopportato chi faceva parte del governo o di un'istituzione e contemporaneamente faceva l'opposizione restando in maggioranza».

Eppure ieri era a fianco del triumviro leghista Roberto Maroni. Il Carroccio ha fatto sempre uso del doppio ruolo. È nato un nuovo asse politico?

«Non c'è alcun asse con la Lega. In tutta la mia vita ho sempre creduto che ci sono dei valori, delle idee e degli obiettivi profondamente diversi tra chi milita nella sinistra e chi nella Lega o nel Pdl. Sono differenze insuperabili. Ma credo che, di fronte a un obiettivo giusto che risponde all'interesse generale, chi ha un ruolo istituzionale non debba alzare steccati ma farsene partecipe se non protagonista».

Anche se lo strumento per arrivare all'obiettivo è la rivolta fiscale?

«Dico no alla rivolta fiscale, anche perché diventa un aiuto all'evasione e non un contributo per modificare una norma ritenuta ingiusta come l'Imu».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono state prese decisioni che spesso, invece di colpire chi ha già, toccano sempre lavoratori ed enti locali

Tutto il ricavato delle imposte municipali serve ai Comuni per finanziare e pagare servizi

Tante persone oneste, tra comprare generi di prima necessità e pagare le tasse, faranno la prima scelta

585

1 milioni di euro necessari a coprire i servizi offerti dal Comune di Milano ai cittadini

I Comuni non possono essere esattori per conto dello Stato. Propongo una lotta, un impegno per la giustizia fiscale

Giuliano Pisapia

Basta mugugni, è ora di ribellarsi. Partiamo dalla protesta fiscale sulla tassa più odiosa, quella sulla prima casa. No Imu

Roberto Maroni



Il dossier

Dalla spending review un miliardo per le imprese

Cinque ministeri nel mirino di Giarda

ROBERTO PETRINI

SCONGIURARE l'aumento dell'Iva e blindare il pareggio di bilancio previsto per il 2013. Mase si riuscirà, e se il Consiglio dei ministri arriverà a questa determinazione oggi, anche dare un segnale alle imprese con un alligierimento fiscale. Il tutto per circa 5 miliardi di cui 3-4 serviranno per disinnescare l'aumento dell'Iva al 23% che scatterà per legge da ottobre e forse un miliardo da destinare al rilancio dell'economia dando uno stimolo al sistema delle aziende ormai allo stremo.

L'INDICE CI BOCCIA

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ha lavorato fino all'ultimo momento a quelli che ha battezzato "Elementi per una revisione della spesa pubblica", in pratica la *spending review* che significa revisione sistematica della spesa. Oggi Giarda illustrerà il Rapporto in Consiglio dei ministri: non un semplice intervento per quest'anno, ma un'azione profonda per impedire allo Stato di spendere male e in modo poco efficiente. Secondo il "Pu-

blic sector performance", l'indice che ci dice come spendiamo i soldi pubblici, l'Italia è sotto la media europea: totalizziamo 0,83 mentre l'Europa si trova a quota 0,93; la Germania a 0,96 e la Francia a 0,93. La Grecia fa peggio di noi: l'efficienza della sua spesa pubblica è solo a quota 0,78.

Il Rapporto dovrebbe trasformarsi in un provvedimento di legge, con tutta probabilità un decreto, entro il mese di maggio, al massimo ai primi di giugno. A guidare l'operazione Giarda, affiancato dal viceministro dell'Economia Grilli e dal ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. Da oggi si insedia anche un comitato operativo, una task force, che collaborerà con i ministri e che sarà composto da cinque-sei tecnici di nome.

SALVA LA SANITA'

Cinque i ministeri passati al setaccio da Giarda: Interni, Giustizia, Difesa, Istruzione ed Esteri. Si tratta infatti della spesa pubblica centrale: restano fuori la Sanità, il pubblico impiego e gli enti locali. Ma il terreno di caccia agli sprechi rimasto

non è poco. Duplicazioni e sovrapposizioni sovraccaricano la macchina dello Stato e rendono urgente un intervento. Dalle prefetture alle caserme, dai tribunali agli uffici Inps, Inail e dell'Ispettorato del lavoro. In prima linea c'è la Difesa: con gli Interni condivide le forze che gestiscono l'ordine pubblico: da una parte i Carabinieri, dall'altra la Polizia. Le sovrapposizioni ci sono: l'Arma, ad esempio, ha 5.000 presidi in tutto il territorio che spesso si intrecciano con strutture della Polizia. Ma difesa significa anche Esercito: il piano del ministro Di Paola già prevede di ridurre gli effettivi da 180 mila a 150 mila entro il 2024. Resta aperto il problema di come sistemare i 30 mila marescialli dell'esercito in esubero.

Anche la Giustizia è nel mirino. Siva dalla razionalizzazione del personale di sorveglianza nelle carceri, fino al nodo dei Tribunali. In Italia si contano 165 Tribunali e Procure e, soprattutto, 220 sezioni distaccate dei Tribunali, spesso in piccoli centri, che sono oggetto di razionalizzazione. Occhio vigile anche sugli 848 giudici di pace.

TROPPI DIRIGENTI

Il pubblico impiego non è al centro della *spending review* ma della partita della spesa efficiente fanno parte anche i vertici della Pubblica amministrazione. La quota dei dirigenti sui funzionari è alta: nelle sedi centrali dei ministeri ci sono 14,9 dirigenti per cento funzionari, contro 1,3 su cento nelle sedi periferiche. Anche Inps, Inail e Ispettorati del lavoro potrebbero subire accorpamenti negli uffici decentrati.

Aperto anche il problema delle Prefetture: in Italia sono 103, circa una per ogni provincia. Indipendentemente dagli abitanti o dall'attività il numero di dipendenti, funzionari e strutture è uguale in un grande centro del Nord o in un piccolo capoluogo del Sud. L'obiettivo è accorpate e mantenere una prefettura su un bacino minimo di 350 mila abitanti. Occhi puntati anche sulla scuola: la maggior parte delle spese è per il personale, ma serve un miliardo per l'acquisto di beni e servizi. E qui si può intervenire realizzando risparmi per circa il 15% attraverso l'intervento della Consip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese di Ministeri e Enti

in milioni di euro

	Salari	Consumi
Economia e finanze	15.219	2.628
Presidenza del Consiglio dei Ministri	275	590
Tar e Consiglio di Stato	147	44
Corte dei Conti	198	43
Agenzie fiscali	2.627	1.008
Giustizia	5.367	1.684
Affari esteri	809	214
Istruzione, Università e ricerca	39.677	1.113
Interno	9.009	1.827
Infrastrutture e Trasporti	927	365
Difesa	16.743	2.287
Politiche Agricole, Alimentari, Forestali	535	77
Sviluppo economico, Commercio Internazionale	200	102
Lavoro, Salute, Politiche Sociali	540	223
Beni Culturali	784	148
Ambiente	60	124
TOTALE	93.117	12.477

I risparmi previsti dal governo nel Def

(In milioni di euro)

Spese	2011	2012	2013	2014
Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
Trasferimenti e amministrazioni pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
Trasferimenti a altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
Trasferimenti a altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
Altre uscite in conto capitale	-3773	54	56	57
Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Fonte: Def

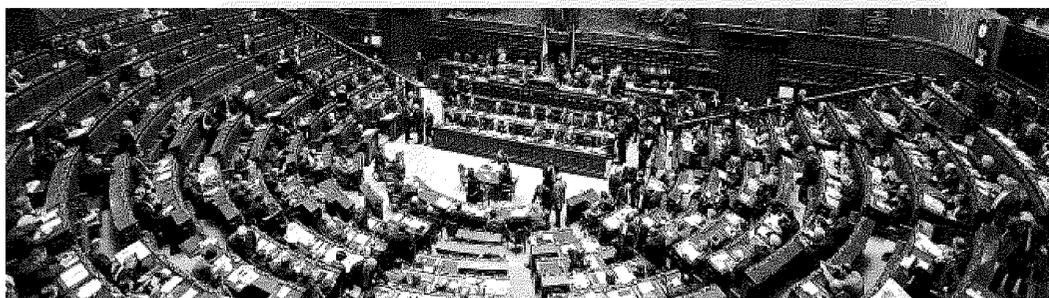


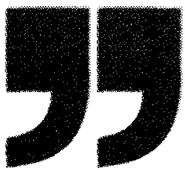
FOTO ANSA



“L’Imu è ingiusta troviamo una via per neutralizzarla”

Cota: lavorerò insieme a tutti i sindaci

Intervista



MAURIZIO TROPEANO

La Lega Nord ha lanciato una campagna contro l’Imu che io non solo condivido ma appoggio, sostengo e promuovo. Come presidente della Regione sto studiando un meccanismo che ci permetta di agire e neutralizzarla, soprattutto per quanto riguarda la prima casa, nel rispetto della legalità e utilizzando le leggi vigenti». La presa di posizione del governatore del Piemonte arriva alla vigilia della convention leghista di Zanica, in provincia di Bergamo, dove l’ex ministro dell’Interno, Roberto Maroni lancerà la campagna politica del Carroccio. Cota distingue il suo ruolo politico (segretario della Lega subalpina) da quello istituzionale ma spiega anche che «contro l’Imu hanno preso posizione sindaci di sinistra come Piero Fassino e il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia». **Ho capito bene? Il presidente della Regione sta invitando i piemontesi a non**

pagare l’Imu?

«Personalmente ritengo che questa imposta sia profondamente ingiusta e in un momento come questo di profonda crisi vada a colpire le fasce più basse della popolazione. L’87% delle famiglie dispone di questo bene e per loro sarebbe un colpo mortale».

Non ha risposto alla domanda. Invita i piemontesi a non pagare?

«Non ho detto questo. Penso che per cambiare idea al governo bisogna far sentire la nostra voce. Domani la Lega presenterà la sua campagna contro l’Imu che individuerà i meccanismi che nel rispetto delle leggi e dell’autonomia dei comuni permetteranno di individuare altre strade. Questa è un’azione politica della Lega Nord e come tale io la sostengo e domani sarò presente alla manifestazione dove sarà lanciata questa campagna. Come presidente ho chiesto un approfondimento tecnico e legale. Se ci sono delle soluzioni alternative nel rispetto delle leggi le discuterò insieme ai sindaci del Piemonte. Tutti i sindaci, non solo quelli della Lega Nord ma anche gli amministratori di sinistra, di destra, di centro. Tutti hanno grandi difficoltà a chiudere i bilanci. Le casse comunali, nonostante la mazzata dell’Imu, avranno comunque un saldo ne-

gativo».

Presidente Cota, che cosa ha fatto la Regione per ridurre la pressione fiscale?

«Per quanto ci riguarda abbiamo fatto di tutto e di più riuscendo in un anno di difficoltà come questo a non aumentare la nostra quota di carico fiscale».

Ci spiega come si possono

reperire nuove risorse?

«Una delle strade da seguire è quella della lotta all’elusione e all’evasione fiscale, su questo siamo in prima linea ma non condividiamo assolutamente i metodi di Equitalia, servono altre strade. Equitalia ha un modo di operare sbagliato. Un conto è recuperare l’elusione e l’evasione, un conto è mettere sul lastrico famiglie e imprese: non si può intervenire senza guardare alla realtà quotidiana di persone e aziende».

Già, ma i soldi come si recuperano? Il Comune è intenzionato ad alzare l’aliquota sulla prima casa allo 0,55% perano?

«Vuole la verità?».

Se possibile...

«La mia vera preoccupazione è per la situazione del lavoro. Le aziende chiudono perché la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili e, purtroppo, la fine di un’attività produttiva rappre-

senta una via senza ritorno. Basta girare per il Piemonte per sentire che tutti, anche chi ha appoggiato l’azione di questo governo, adesso sottolinea la necessità di agire sulla crescita perché altrimenti il sistema esplode. Noi stiamo facendo il possibile ma il governo Monti da quest’orecchio sembra non sentirci».

A dire il vero il primo ministro Mario Monti sta lavorando proprio sulla crescita...

«E allora io chiederò di incontrarlo. Spero che ci sia un cambio di rotta. Finora questo governo non ha lasciato alle regioni la possibilità di agire non credendo nell’attuazione del federalismo fiscale e non agendo a livello centrale con misure di incentivo».

Va bene la propaganda. In concreto che cosa chiederà al premier?

«Insieme agli assessori stiamo preparando un pacchetto Piemonte, non un libro dei sogni ma due, tre cose da fare in tempi brevi per il rilancio del sistema produttivo».

In concreto di che cosa si tratta?

«Lo spiegherò nei dettagli quando incontrerò il primo ministro. Il filone delle proposte, comunque, è quello del sostegno alle imprese».

IL LAVORO E MONTI
«Chiederò un incontro
Servono incentivi
per salvare le imprese»

CONTRO L'EVASIONE
«Siamo in prima linea
ma non condividiamo
i metodi di Equitalia»

330

milioni
a Torino

Per il Comune di Torino l'Imu dovrebbe valere 330 milioni, 75 in più della vecchia Ici

0,55%

l'aliquota sulla
prima casa



Dopo
le bordate
di Maroni

La campagna

«La Lega Nord promuove un'azione politica che condivido, sostengo e incoraggio»

La sinistra

«Anche Fassino e il sindaco di Milano hanno attaccato l'Imu, possiamo lavorare con loro»

Il lavoro

«Le aziende chiudono perché la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili Monti? Non sente»



Il segretario della Lega subalpina Cota



«Colpo mortale per le famiglie»

«Personalmente - dice Cota - ritengo che questa imposta sia profondamente ingiusta L'87% delle famiglie dispone di questo bene e per loro sarebbe un colpo mortale»

Sulla «Stampa»



■ Sul giornale di ieri il dossier sull'Imu a Torino. La città, che ha annunciato l'intenzione di porre l'aliquota dello 0,55%, sarà tra le più care d'Italia.

La Banca centrale europea: accorpare le Province e liberalizzare

Ecco i tagli alla spesa

Sforbiciata a ministeri ed enti locali. Altolà dei partiti

ROMA – I tagli alla spesa corrente delle amministrazioni centrali saranno il tema centrale del Consiglio dei ministri di oggi. L'obiettivo è di ridurre di circa 13

miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 3,3 miliardi que-

st'anno. Per raggiungere questo obiettivo la spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali, an-

che perché lo aveva chiesto a suo tempo la Ue e lo ha confermato ieri il dossier interno alla Bce. Sul tema arriva un primo altolà dai partiti di governo. Monti: «Con i veti operazione impossibile».

GENTILI, LAMA, MANZO E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 5

www.ecostampa.it



La riorganizzazione: verso l'addio per quelle con meno di 400 mila abitanti Il governo punta a 50 macro-aree in Parlamento l'intesa è vicina

ROMA — Il governo punta a rivoluzionare le attuali Province non solo trasformandole in consorzi fra Comuni ma riducendole dalle attuali 107 (più tre a statuto speciale) ad una cinquantina di macroaree con popolazione superiore ai 400 mila abitanti ed estensione minima di 3.500 chilometri quadrati. E se non è l'abolizione tout court come chiedono sia la Ue che la Bce, è comunque una trasformazione profonda che si sposa con i criteri della spending review e con la volontà di riorganizzare e ridurre la spesa corrente dello Stato. Del riassetto territoriale si sta discutendo in commissione Affari Costituzionali alla Camera. «La riforma è in una fase avanzata — afferma il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi — e si sta discutendo dei criteri demografici e territoriali da adottare. Criteri che dovranno portare ad una riduzione sensibile del numero delle Province». Di più

non dice, il ministro, che porterà oggi i suoi numeri in Consiglio dei ministri. Una ricognizione parlamentare sullo stato dell'arte consente comunque di formulare alcune ipotesi. La discussione in comitato ristretto a Montecitorio ruota intorno a due criteri essenziali: la popolazione delle nuove entità territoriali non dovrebbe essere inferiore a 350-400 mila abitanti; la superficie minima intorno ai 3.500 km quadrati. Si discute poi se adottare congiuntamente questi due criteri o in modo separato l'uno dall'altro. L'ipotesi più restrittiva porterebbe ad un taglio del 60% del numero delle Province.

Parallelamente, al Senato va avanti anche la «Carta delle autonomie» che dovrà ridisegnare le funzioni assegnate agli enti locali. Dopo il decreto salva-Italia che ha trasformato le Province in enti di secondo livello, e quindi eliminato l'elezione popolare la-

sciando ai Comuni dell'area interessata il compito di designare i rappresentanti provinciali, si sta ragionando su quali funzioni lasciare a questi organismi che prima o poi dovranno scomparire o, comunque, drasticamente ridursi di numero. Saranno essenzialmente tre: governo del territorio, trasporti e viabilità. Il 4 maggio scade il termine per gli emendamenti e si dovrà dunque scendere sul terreno concreto delle scelte, dopo le modifiche apportate al testo dalla Camera.

La sintesi di questo percorso, è la trasformazione dell'amministrazione pubblica sia a livello centrale che a livello locale. Il disegno di accorpamento delle Province porterà ad un dimezzamento sostanziale rispetto al numero attuale fatto di 107 enti più altri 3 a statuto speciale, per un totale di 110 in tutto. Il numero è stabilito dalla Costituzione e per questo, per cambiarlo, occorre una legge di livello costituziona-

le. Se ne sta discutendo attualmente, come si è detto, ma l'accelerazione potrebbe arrivare dalla riforma elettorale. Cosa c'entra? Dovrà introdurre la cosiddetta «sfiducia costruttiva», anche questa attraverso una modifica costituzionale che farebbe da traino alle novità per le Province.

Oggi tutta l'organizzazione territoriale dello Stato è organizzata su base provinciale: lo erano le direzioni del Tesoro che già sono state accorpate, così come un grosso lavoro è stato fatto dalla Banca d'Italia che ha chiuso circa la metà delle sue sedi periferiche. Ma tutto il resto rimane ancora da fare: questure, sedi Inps, soprintendenze, provveditorati, tutti sono ancora organizzati su base provinciale. L'idea del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri e del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, è di rivedere e accorpare questi uffici. Anche prima che vada a dama la riforma definitiva delle Province.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno enti di secondo livello con funzioni su trasporti e viabilità



Il ministro Filippo Patroni Griffi





Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri la graduale revisione della spesa pubblica per evitare l'aumento dell'Iva a ottobre

Ministeri ed enti locali maxi sforbiciata in arrivo

L'obiettivo è recuperare tra i 4 e i 5 miliardi entro l'anno

di BARBARA CORRAO

ROMA – Oggi si scoprono le carte. Il consiglio dei ministri affronta la madre di tutte le riorganizzazioni, quella per la revisione della spesa corrente delle amministrazioni centrali, la cosiddetta spending review. L'obiettivo, come si sa, è di ridurre di circa 13 miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 4-5 miliardi quest'anno. Oggi ci dovrebbe essere l'annuncio ufficiale con i dettagli.

Ma per centrarlo, non ci si fermerà ai soli ministeri e alle altre amministrazioni ad essi collegate, come le prefetture e gli uffici territoriali dello Stato. La spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali. Non solo perché lo aveva chiesto a suo tempo la Ue e lo ha confermato, anche ieri, il dossier interno alla Bce. Ma anche perché il governo ha già compiuto passi significativi su questo percorso con il decreto salva-Italia che ha trasformato le province in enti di secondo livello. Non più eletti dal popolo ma nominati dai Comuni. In attesa che si completi il percorso costituzionale, in fase avanzata di discussione alla Camera, si può in-

tanto procedere alla riorganizzazione dell'amministrazione statale, sia a livello centrale che periferico.

E' un percorso complesso che interesserà da vicino ministri importanti come quelli dell'Interno, della Giustizia, della Difesa, degli Esteri. L'idea di fondo, condivisa anche dal ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, è quella di una riorganizzazione nel cosiddetto Utg, ufficio territoriale del governo, che finirebbe per accorparsi in un'unica sede gli uffici periferici dell'Interno, della Salute, dei Beni culturali, dell'Istruzione, con risparmi anche sulla logistica, gli affitti, la manutenzione degli immobili. Risparmi ancora maggiori se si concentreranno le aree provinciali attuali nelle nuove macro-aree a cui si sta lavorando con la riforma costituzionale delle Province. Per fare qualche esempio, è previsto l'accorpamento di 25-30 prefetture (con un risparmio quantificabile in circa 30 milioni) e un forte coordinamento delle forze dell'ordine per evitare sedi-doppione tra Finan-

za, Carabinieri e Polizia. E ancora, nella Giustizia, la riduzione dei piccoli tribunali e la riduzione del numero dei giudici di pace. O, per gli Esteri, la rete degli uffici e le retribuzioni del personale all'estero.

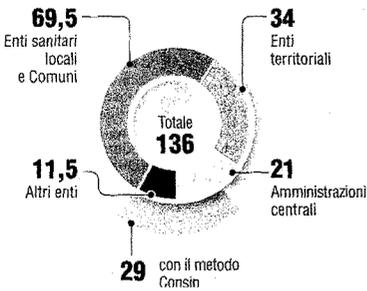
In ogni caso, osserva il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, «se si vogliono ottenere risparmi seri bisognerà sì partire dal centro ma poi estendere la riorganizzazione della spesa pubblica alla periferia, cioè agli enti locali». Infatti, spiega ancora Polillo, «in base ai dati Istat, fatta 100 la spesa pubblica corrente (al netto di previdenza, interessi passivi sul debito e trasferimenti alle Regioni), tra il 1993 e il 2010 la spesa delle amministrazioni centrali è scesa del 10% mentre a livello locale è cresciuta del 10%. Certamente, in quel 10% di aumento c'è anche il trasferimento di funzioni previsto con la legge Bassanini, ma la crescita della spesa locale è costante. Con delle distinzioni: stabile quella delle Regioni, quasi raddoppiata quella delle Province, cresciuta del 40% quella dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica in Italia

ACQUISTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

(Dati in miliardi di euro, anno 2011)



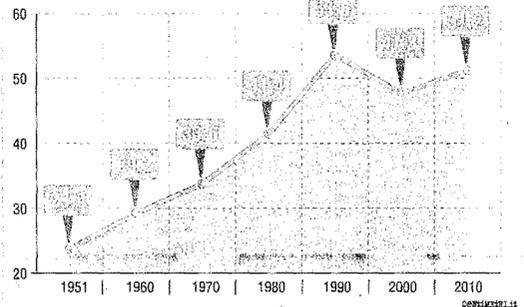
I COSTI DEI MINISTERI

(Dati in % del totale, anno 2012)

Istruzione, università e ricerca	45,81
Difesa	22,61
Interno	10,49
Giustizia	8,91
Economia e Finanze	6,60
Affari Esteri	1,25
Infrastrutture e Trasporti	1,25
Beni e Attività culturali	1,11
Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	0,72
Lavoro e Politiche Sociali	0,51
Salute	0,32
Sviluppo Economico	0,26
Ambiente e tutela del territorio e del mare	0,15

COSÌ LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE DAL 1951 AL 2010

(Spesa complessiva in quota del Pil)



INTERNI

Meno prefetture e più efficienza

Il ministero dell'Interno sarà in prima linea nel contenimento delle uscite pubbliche che sarà delineato con la spending review (l'analisi delle spese voce per voce). Il piano prevede la graduale eliminazione di un dirigente del Viminale ogni quattro, il declassamento di alcune sedi, l'accorpamento di molti servizi. La sforbiciata più importante dovrebbe riguardare le Prefetture. Quelle più piccole e quelle delle province di più recente istituzione saranno chiuse. Meglio, non ci sarà più il Prefetto ma uno sportello per i servizi al pubblico. Ogni accorpamento di Prefettura dovrebbe garantire un risparmio di 1 milione. Il ministero dovrebbe farsi carico anche di una parte della riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato che saranno accorpati con risparmio di centralinisti, portieri e spese telefoniche e di riscaldamento.



DIFESA

Blocco del turn over via 50 mila sottufficiali

Nei prossimi anni la Difesa darà vita ad una delle più imponenti ristrutturazioni di personale che si sia mai vista in Italia. Circa 40/50 mila sottufficiali oggi in sovrannumero andranno a riposo senza essere sostituiti oppure saranno destinati - con gradualità - ad altre amministrazioni dello Stato. Una delle ipotesi più gettonate è quella di «trasformare» i marescialli in parigrado dei vigili urbani. Operazione delicata poiché non sarà facile trasferire personale militare in nuove amministrazioni senza indennità e altri trattamenti peculiari della Difesa. Anche per gli ufficiali, in particolare per i generali, è prevista una forte riduzione numerica. Le Forze Armate del futuro saranno molto più snelle delle attuali con l'obiettivo di riequilibrare la spesa fra le uscite per il personale e gli investimenti in armi e addestramento.



GIUSTIZIA

Ridisegnata la mappa dei piccoli tribunali

La ricetta per tagliare la spesa improduttiva sul fronte della Giustizia è molto semplice: si partirà dall'eliminazione delle sedi più piccole. Oggi infatti molti Tribunali di provincia offrono un livello di produttività bassissimo. «Razionalizzando, guadagneremo più di 80 milioni di euro l'anno dai tribunali e circa 28 per i giudici di pace», ha detto nei giorni scorsi il ministro della Giustizia Paola Severino. Con la chiusura dei piccoli tribunali il ministero prevede di recuperare 950 magistrati e 5.900 dipendenti amministrativi. Riorganizzando i giudici di pace «emergeranno» 1944 magistrati e 2014 impiegati. «Un'operazione storica che vogliamo chiudere per settembre, nonostante molte resistenze localistiche», ha detto la Severino. Altri risparmi arriveranno dalle carceri dove i controlli saranno concentrati sui detenuti pericolosi.



FORZE DELL'ORDINE

Evitare le sedi-doppione tra Polizia e Carabinieri

Quanto spendiamo per le forze dell'ordine? E, soprattutto, i risultati - sulla base di parametri internazionali - sono adeguati alla portata degli investimenti? Sono domande cui resta difficile dare risposte precise. In Italia infatti la sicurezza è affidata a ben sette organizzazioni: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Guardia Costiera, Direzione Antimafia, Corpo Forestale, Polizia Penitenziaria. Uscito sconfitto vent'anni fa da una dura battaglia per l'eliminazione di alcuni doppioni e la moltiplicazione delle carriere, ora il ministero del Tesoro sembra aver ottenuto l'impegno delle polizie a ridurre almeno una parte delle sovrapposizioni. Potrebbero essere gestiti di comune accordo con notevoli risparmi le strutture elicotteristiche oppure il naviglio marino. Anche la rete delle caserme e gli acquisti di materiali potrebbero essere gestiti comunemente.



L'innovazione. La nuova chance si affianca a quella già prevista a livello nazionale

Il «rosso» del Patto di stabilità si scambia su scala nazionale

Debutta il **Patto di stabilità** orizzontale a livello nazionale. E lo fa con una dote di 500 milioni di euro. Le disposizioni che regolano il nuovo strumento - che si affianca al patto orizzontale a livello regionale - sono state imbarcate, durante l'esame del Parlamento per la conversione, dal decreto legge 16/2012 sulle semplificazioni tributarie.

Il Patto orizzontale nazionale è del tutto simile a quello disciplinato per le singole regioni. I Comuni che prevedono di conseguire un differenziale negativo rispetto all'obiettivo previsto dalla normativa nazionale possono comunicare al ministero dell'Economia entro il termine perentorio del 30 giugno l'entità degli spazi finanziari di cui necessitano nell'esercizio in corso per sostenere le spese per pagare i residui passivi di parte capitale. Al contrario, i Comuni che prevedono di con-

seguire un differenziale positivo, entro la stessa data, possono comunicare gli spazi finanziari che cedono. Per favorire la cessione di spazi finanziari da parte degli enti che prevedono di superare l'obiettivo assegnato, è attribuito un contributo, nel tetto complessivo di 500 mi-

IL MECCANISMO

Gli enti che prevedono un differenziale negativo possono acquisire gli spazi finanziari ceduti dai municipi in attivo

lioni, pari agli spazi finanziari ceduti da ogni ente e attribuiti ai Comuni che li chiedono. Se gli spazi ceduti superano l'importo del contributo, quest'ultimo è ridotto proporzionalmente. A erogare le somme provve-

de entro l'anno in corso il ministero dell'Interno, sulla base della comunicazione della Ragioneria generale dello Stato. Sono fissati dei limiti all'utilizzo del contributo assegnato. Non essendo conteggiato tra le entrate rilevanti per il patto di stabilità interno può essere destinato solo a ridurre il debito.

Oltre al contributo, agli enti che cedono spazio finanziario è riconosciuta, nel biennio successivo all'anno in cui cedono gli spazi finanziari, una modifica migliorativa del loro obiettivo commisurata annualmente alla metà del valore degli spazi finanziari ceduti. A questo miglioramento, ovviamente, corrisponde un peggioramento degli obiettivi agli enti che acquisiscono maggiori spazi finanziari, per un importo annuale pari alla metà del miglioramento ottenuto nell'anno in cui è stata fatta la richiesta.

Se fosse superiore la richiesta di spazi finanziari rispetto a quelli ceduti, l'attribuzione è effettuata in misura proporzionale ai maggiori spazi finanziari richiesti. In base alle richieste arrivate al ministero dell'Economia, entro il 30 luglio la Ragioneria generale dello Stato aggiorna il prospetto degli obiettivi degli enti interessati dalla rimodulazione dell'obiettivo sia per l'esercizio 2012, sia per il biennio successivo.

Gli spazi finanziari acquisiti devono obbligatoriamente essere utilizzati per pagare i residui passivi in conto capitale. A questo fine, il rappresentante legale, il responsabile del servizio finanziario e l'organo di revisione economico-finanziario devono attestare questa circostanza con la certificazione del rispetto del patto da trasmettere entro il 31 marzo. In assenza di questa certificazione, nell'anno di riferimento, non sono riconosciuti i maggiori spazi finanziari, mentre restano validi i peggioramenti dei saldi obiettivi del biennio successivo.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica L'esecutivo

Il governo studia i tagli, si parte quest'anno

«Spending review» in Consiglio dei ministri. La Bce: «Accorpare le province»

ROMA — «Un pacchetto di risparmi immediati e un metodo per il futuro». La *spending review* che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei Ministri, conferma Palazzo Chigi, servirà anche ad operare un taglio alla spesa pubblica già sul bilancio del 2012. L'importo è ancora da determinare e difficilmente il governo si spingerà a definirlo già in questa fase. «Al presidente del Consiglio non piace creare aspettative fornendo cifre non certe», riferiscono le stesse fonti. Anche se la prospettiva di dare una sforbiciata al bilancio di 3 o 4 miliardi, già da quest'anno, viene ritenuta realistica dai tecnici che seguono il dossier.

Servirebbero a rinviare l'aumento dell'Iva previsto ad ottobre fino all'inizio del prossimo anno, e magari ridurre l'incremento delle aliquote che altrimenti salirebbero già da quest'anno dal 10 al 12% (quella

agevolata) e dal 21 al 23% (quella ordinaria), con la prospettiva di un ulteriore aumento di mezzo punto a gennaio del 2014. Il gettito della manovra sull'Iva vale 3,2 miliardi solo negli ultimi due mesi di quest'anno, ma poi lievita a 13,1 miliardi di euro nel 2013 e a ben 16,4 miliardi di euro nel 2014 quando sarà scattato anche l'ultimo aumento previsto dal decreto Salva-Italia.

I 3 o 4 miliardi di risparmi che grazie al metodo della *spending review* sarebbe possibile realizzare immediatamente, spiegano le stesse fonti di Palazzo Chigi, sarebbero in ogni caso strutturali. Ed in quella misura potrebbero dunque consentire una riduzione altrettanto strutturale dell'Iva. Sul piano dei tagli, però, molto difficilmente si andrà oltre questo passaggio.

La *spending review* è un metodo, un sistema diverso di co-

struzione del bilancio pubblico, dove invece di discutere di quanto aumentare o ridurre un certo capitolo di spesa, vengono rimesse in discussione tutte le voci. E presuppone una minuziosa mappatura di tutte le leggi di spesa, che sono 21 mila, e scelte politiche radicali, sulle quali difficilmente il governo Monti si spingerà. «L'obiettivo è quello di individuare il metodo e gli strumenti per entrare nella macchina amministrativa dello Stato, ridurre i costi e migliorare l'efficienza dei servizi. Non c'è l'idea di eliminarli» dicono ancora a Palazzo Chigi.

Al ministro per i rapporti con il Parlamento Pietro Giarda, che sta curando il rapporto sulla revisione della spesa, dovrebbe intanto essere affidata una *task-force* per dare attuazione ai primi tagli da realizzare entro l'anno. Smorzare l'impatto dell'Iva è l'obiettivo principale, ma sarà realizzabile solo

se tutti gli altri tagli già previsti dalle manovre del 2011 saranno effettivamente applicati. E non sono certo pochi, perché solo sui ministeri ci sono 6 miliardi di tagli sul 2012 e 2,5 sul 2013, (ed è a questo, e non alla *spending review*, che servono i piani di risparmio che stanno mettendo a punto Giustizia, Interni, Difesa e gli altri dicasteri), per una riduzione della spesa complessiva di 13 miliardi da qui al 2013. Rispetto ai quali il beneficio dell'abolizione delle Province, che la Bce (Banca centrale europea) è tornata ieri a sollecitare, rappresenta una goccia nell'oceano. Secondo la Ragioneria, l'amministrazione delle Province (perché non si può immaginare di tagliare le funzioni e il personale) costa circa 130 milioni l'anno. E già il decreto Salva-Italia le svuota di funzioni, con un risparmio atteso di 65 milioni di euro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Già per il 2012 previste economie per tre o quattro miliardi. I vincoli fino al 2013



Le voci di spesa e i risparmi

Il taglio della spesa pubblica

Obiettivo per i risparmi strutturali nel 2012

3-4 miliardi

Obiettivo per i risparmi entro fine 2013 (sulla base delle leggi vigenti)

13 miliardi

8,5 miliardi tagli ai ministeri fra 2012 e 2013

I risparmi annui previsti dall'abolizione delle province (*)

65 milioni

(*) L'articolo 23 del decreto «Salva Italia» (di 2011/2011) trasforma le province in enti di secondo livello, formati da sindaci e consiglieri comunali dei circondari, da eleggere sulla base di una legge statale

I pagamenti del settore pubblico (2011)

Dati in miliardi di euro



Spese totali delle amministrazioni centrali e locali

sul PIL

Pagamenti correnti	743	47,0%
Personale in servizio	171	10,8%
Acquisto di beni e servizi	119	7,5%
Trasferimenti ad altri soggetti	352	22,3%
A famiglie	312	19,7%
A imprese	22	1,4%
A estero	18	1,1%
Interessi passivi	77	4,9%
Altri pagamenti correnti	23	1,5%
Pagamenti in conto capitale	55	3,5%
Pagamenti partite finanziarie	11	0,7%
TOTALE	809	51,2%
Di cui:		
Spese per prestazioni sociali...		
Pensioni	244	15,5%
Altre prestazioni sociali in denaro	61	3,9%
...e spesa sanitaria	112	7,1%

Fonte: Ministero dell'economia, Documento di economia e finanza

CORRIERE DELLA SERA

IL MONITO Sollecitata una riduzione significativa dei costi della politica

Bce in pressing sull'Italia «Accorpate le Province»

E su concorrenza e liberalizzazioni: bisogna fare di più

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Alla vigilia dell'importante riunione del governo sul dimagrimento della spesa pubblica improduttiva, la Bce sprona il governo Monti a fare del tutto per rilanciare la crescita. E in questa prospettiva un'efficace spending review è condizione essenziale per trovare le risorse necessarie allo sviluppo, visto che le tasse sono già troppo alte. «Accorpate le province sarebbe l'unica vera misura di taglio dei costi della politica», si rileva a Francoforte.

Queste valutazioni sono contenute in un documento messo a punto dal team di esperti dell'Eurotower che monitora l'andamento dell'economia italiana, come quello degli altri sedici paesi che hanno adottato l'euro. Niente quindi a che vedere con la formalità della famosa lettera che il 5 agosto scorso l'allora presidente Trichet e il

futuro numero uno della Bce spedirono a Berlusconi premier per chiedere subito riforme capaci di riportare sui mercati la fiducia verso l'Italia. E' quindi solo un contributo di analisi arrivato da strutture tecniche, ma che Mario Draghi sia convinto che per tornare a crescere si debba passare anche attraverso tagli mirati alla spesa pubblica lo aveva già detto chiaro e tondo già nella sua ultima relazione da governatore di Bankitalia a fine maggio.

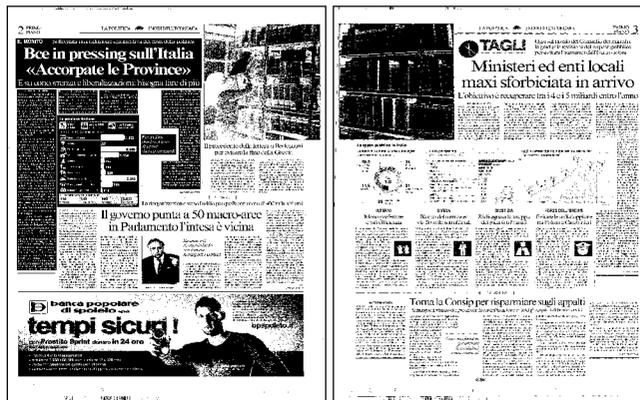
E lo ha ribadito qualche giorno fa nell'audizione al Parlamento europeo su come mettere insieme il rigore nei conti con la crescita economica: meglio tagliare la spesa che aumentare le tasse, che sono recessive. E poi più concorrenza, più liberalizzazioni, più riforme. Il messaggio della Bce è uno sprone al governo Monti a ritrovare quello spirito costruttivo che a novem-

bre, con l'Italia sull'orlo del baratro, ha portato alla nascita del nuovo esecutivo. A recuperare la spinta riformatrice che ha animato la prima fase del governo Monti. Gli obiettivi primari sono la crescita e il taglio della spesa, ma i «molti compromessi sulle liberalizzazioni hanno indebolito la riforma», fa notare l'Eurotower, così come «insistere tanto sull'articolo 18 rischia di distogliere dal punto fondamentale che era, ed è, creare lavoro».

Poi c'è il capitolo dei conti pubblici. Tra i tecnici del Monitoring team si ricorda che la famosa lettera di Trichet di agosto chiedeva che il bilancio fosse portato in pareggio nel 2013 «principalmente attraverso tagli di spesa». Ma le cose non stanno andando proprio così. Le fonti di Francoforte sentite dall'Ansa fanno infatti notare come l'aggiusta-

mento punti sostanzialmente sulle entrate, a parte la riforma delle pensioni che la Bce ha ben apprezzato. Oggi a Roma si parlerà di revisione della spesa pubblica. Il ministro Giarda farà le sue proposte. E all'Eurotower c'è una grande aspettativa. L'attenzione è massima «per capire bene cosa c'è dentro», visto che la stagione dei tagli orizzontali del governo Berlusconi va decisamente archiviata. Di taglio delle Province non si parla certo da oggi, ma sinora è rimasto lettera morta. Quell'impegno va invece ripreso e onorato, trapela dalla Bce. «Si tratterebbe dell'unico vero taglio dei conti della politica, e in quanto tale riscuoterebbe consensi presso l'opinione pubblica e produrrebbe risparmi incisivi».

*Francoforte
chiede a Monti
di varare
riforme strutturali*



Le province italiane

110 in totale **oltre 4.000** amministratori **oltre 12 miliardi** la spesa nel 2010

LE VOCI DI SPESA - Milioni di euro

 Mobilità e trasporti	1.532
 Ambiente	27
 Edilizia scolastica	2.306
 Sviluppo economico e lavoro	1.159
 Cultura	247
 Turismo e sport	235
 Servizi sociali	325
 Costo del personale	2.343
 Spese generali amministrazione	749
 Indennità degli amministratori	113

GLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI

110 Presidenti	110 Vicepresidenti	840 Assessori	2.853 Consiglieri
--------------------------	------------------------------	-------------------------	-----------------------------

ANSA-CENTIMETRI



LE MISURE ANTICRISI

La Bce dà lezioni al prof Monti: «Troppe Province, vanno ridotte»

*I timori di Francoforte: «Si è perso lo spirito riformatore della prima fase di governo»
In Consiglio dei ministri il piano Giarda. Colpi di bisturi a sicurezza, sanità e scuola*

Francesco Cramer

Roma Arriva in consiglio dei ministri quello che si preannuncia già un mezzo flop. La tanto auspicata *spending review*, revisione di tutte le spese dello Stato, è destinata a scontentare molti. Dalle indiscrezioni non trapelano cifre certe ma si mormora di qualcosa come 5 miliardi di euro di risparmi. Bruscolini. Eppure i riflettori sono tutti puntati sul lavoro certosino del ministro Giarda, titolare del file «taglia Italia». Tra gli osservatori più attenti e rigorosi anche la Banca centrale europea che giusto ieri ha fatto sapere di guardare con «attenzione» alla *spending review*. Francoforte non fa sconti a palazzo Chigi perché «per fare le riforme occorre ritrovare quello spirito costruttivo dettato dall'emergenza che, con gli *spread* a livelli mai visti nei 12 anni dell'euro, lo scorso novembre aveva fatto nascere il governo Monti». Poi arriva la scudisciata: «La sensazione - secondo quanto trapela all'Ansa - è che, finita l'emergenza, vi sia stato un po' di rilassamento e si rischi di perdere di vista lo spiri-

to riformatore che animava la prima fase del governo». Attenzione massima, quindi. Ma soprattutto una scossa al premier perché va bene il bilancio in pareggio nel 2013 ma «principalmente attraverso tagli di spesa». Peccato che per ora il capitolo «risparmio» sia stato assente. La manovra è visibilmente sbilanciata sul fronte entrate, e quindi tasse. Ecco perché adesso all'Eurotower si aspettano grandi risposte sul fronte «spesa». Devono ancora capire cosa c'è dentro.

Nell'attesa che Giarda e Monti svelino i loro piani, la Bce ricorda una ricetta disattesa: il taglio e/o l'accorpamento delle province. «La Bce la auspica più che mai, ora che la Spagna ha messo in luce il problema di un'eccessiva autonomia delle amministrazioni locali - si dice a Francoforte - oggi in Italia si tratterebbe dell'unico, vero taglio dei costi della politica, che in quanto tale riscuoterebbe successi pressoché all'unanimità dell'opinione pubblica e produrrebbe risparmi incisivi».

Molto probabilmente, tuttavia, la montagna partorirà un topoli-

no. Al governo, come primo step, sembra interessare soltanto il risparmio volto a scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per il 1° ottobre. Il che vuole dire il reperimento, attraverso minori uscite, di circa 5 miliardi di euro. Niente tesoretti da destinare alla riduzione delle tasse. Niente machete sulla macchina della pubblica amministrazione. Oggi arriveranno sul tavolo solamente le «criticità» su cui eventualmente operare, individuate da Giarda. Il quale di recente aveva reclamato una sorta di task force per poi affondare il bisturi. Un modo soft per ammettere che i tagli sono molto più facili a dirsi che a farsi. Troppa resistenza da parte delle burocrazie, troppe doglianze da parte dei ministeri che lamentano di essere stati falcidiati abbastanza dalla politica dei tagli lineari di tre montani memoria.

Così, il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, mette le mani avanti: «Forse si potrà evitare l'aumento dell'Iva, oltre a garantire il rispetto degli obiettivi di bilancio nel 2013. Ma aspettarsi di più dalla *spending review*, che deve coinvolgere anche gli enti loca-

li, almeno in questa fase e considerato l'orizzonte temporale di impegno del governo, credo sia sbagliato». I ministeri, dal canto loro, provano ad indicare come metterci a dieta ma i loro sforzi restano poca cosa. Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, per esempio, ha spiegato che dal suo dicastero potrebbero arrivare risparmi per 30 milioni di euro accorpando le prefetture, razionalizzando gli affitti e mettendo in vendita gli uffici lasciati liberi. Collegato è il lavoro del dicastero dell'Interno con quello della Difesa sul capitolo forze dell'ordine: si cerca di razionalizzare anche sul versante polizia e carabinieri. Una mano arriverà anche dal ministero della Giustizia, guidato da Paola Severino con i tagli ai giudici di pace e ai piccoli tribunali. Cura dimagrante anche sul fronte della scuola dove i risparmi dovrebbero arrivare attraverso la cinghia tirata sull'acquisto di beni e servizi. Stesso discorso per la sanità. Peccato che i partiti siano già in fibrillazione e alzino il ditino. Se il Pd dice «Non si tagli la scuola ma piuttosto la difesa», il Pdl risponde: «Si taglino gli sprechi nella sanità ma non la sicurezza».

MEZZO FLOP

Le tasse non caleranno: si cercano solo i fondi per evitare il caro Iva

POLEMICHE

Pdl e Pd già litigano sui settori in cui si devono ridurre le spese

Bce: tagliare le spese accorpendo le Province

Partiti in pressing sul governo. Il Pdl difende la sicurezza, il Pd la scuola

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Tagliare sì, ma dove diciamo noi. I partiti vanno all'attacco della spending review del governo prima ancora che sia presentata, questo pomeriggio, in Consiglio dei ministri. Il lavoro di Piero Giarda ha due obiettivi indiscutibili: tentare di evitare il rialzo di due punti di Iva già previsto, che scatenerrebbe effetti recessivi difficilmente sostenibili, e consolidare il pareggio di bilancio promesso all'Europa. Quel che resta, potrebbe servire alla tanto agognata crescita.

Sui fini, quindi, nulla da eccepire. Non per niente l'operazione è tenuta d'occhio addirittura dalla Banca centrale europea. Il "monitoring team" di Francoforte raccomanda: «Accorpare le Province sarebbe l'unica vera misura di taglio di costi della politica», e rilancia i ca-

pitoli concorrenza e liberalizzazioni, finiti nell'ombra.

Di crescita e riforme - a livello europeo - il board della Bce parlerà già questo giovedì a Barcellona. In Italia, invece, cominciano i distinguo. Bossi difende le Province, che il governo ha reso enti di secondo livello con un disegno di legge invitando il Parlamento ad accorparle. «Teniamole, non costano nulla», dice il Senatùr, secondo cui la Bce non è «una grande autorità nel merito delle istituzioni del nostro Paese». Sugli eventuali tagli a Interno e Difesa, invece, è il Pdl a mettersi di traverso con Maurizio Gasparri: «Diciamo subito no a chi pensa di ridurre la spesa tagliando una stazione dei carabinieri o un commissariato di polizia. Siamo d'accordo invece a vedere gli sprechi in altri settori». Visione opposta a quella del Pd: «No a ulteriori tagli alla scuola, sì alla riorganizzazione della

Difesa», dice il segretario Pier Luigi Bersani. E aggiunge: «Sono sicuro che un uomo come Giarda pensi di entrare con il cacciavite in questi meccanismi, perché usare la mazza non va bene». Le responsabili scuola di Pd e Idv, Francesca Puglisi e Giulia Rodano, propongano che nell'istruzione vengano addirittura reinvestiti i proventi della spending review. Mentre il senatore democratico Ignazio Marino esorta: «Il governo dovrebbe guardare soprattutto al settore della Difesa: il numero dei militari è progressivamente diminuito dagli anni '60 a oggi, mentre quello delle strutture è rimasto stabile o è aumentato». Poi invita il governo a rinunciare all'acquisto dei cacciabombardieri F35. In linea con il leader di Sel Nichi Vendola, che scrive su Twitter: «Se tolgono anche 1 solo euro alla scuola, è provocazione. Servono risorse? Taglino le spese militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "Sono sicuro che Giarda userà il cacciavite con questi meccanismi e non la mazza"



GOVERNO

NUOVI OSTACOLI

Giudici, prefetti e questori

“No a tagli indiscriminati”

Rivolta contro il piano di risparmi, oggi il Consiglio dei ministri

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A leggere il piano dei tagli del ministero dell'Interno, e a scoprire che di essi, questori e prefetti, uno su quattro non avrà più una poltrona, visto che una trentina di prefetture e di questure (su 106) saranno declassate a «sportello per i cittadini» oppure a commissariato, è già rivolta. Così come sono sul piede di guerra in magistratura e nei sindacati che tutelano i dipendenti del ministero della Giustizia. «In questo momento il servizio giustizia necessita di investimenti, altro che tagli», dice Cosimo Maria Ferri, segretario di Magistratura indipendente. Per non dire del sordo malumore che si alza dal mondo militare dove sarebbero trentamila gli «esuberanti» tra ufficiali e sottufficiali. Siamo alla vigilia di un consiglio dei ministri che si annuncia cruciale per la macchina dello Stato. Il governo è alla disperata ricerca di risparmi. E però dirigenti e funzionari dell'Interno, della Difesa e della Giustizia, non accettano il ruolo di capri espiatori delle diverse «spending review».

«Io questo piano vorrei tanto capirlo, ma non ci è dato di conoscerlo se non per le indi-

screzioni. Eppure avevamo chiesto per tempo un incontro al ministro Cancellieri. E invece siamo arrivati al consiglio dei ministri senza alcuna informazione». Claudio Palomba è il presidente del sindacato dei prefetti, in sigla Sinpref. Il ruolo consiglia un tono misurato e istituzionale, ma il prefetto è davvero arrabbiato. «Questo metodo non va bene. Ci vuole più rispetto per chi rappresenta oltre 125 mila persone. E non si dica che le prefetture non sono presidio di sicurezza. Lo sono al pari delle questure».

I tagli annunciati preoccupano Palomba nella sua veste di sindacalista. Per fortuna è scongiurato un esodo anticipato, ma anche l'idea di bloccare il turn over per cinque anni non gli piace. Se però si facessero davvero i famosi Utg, gli uffici territoriali del governo, il Sinpref farebbe festa. «Da 16 anni non si riesce a realizzarli perché non c'è dirigente dello Stato, in periferia, che accetti di fare capo al prefetto. Se il ministro Cancellieri ci riuscisse, se si facessero dei "veri" Utg, con la centrale unica per gli acquisti, allora sì che sarebbe un risparmio importante. E certo non mi metterei a fare la guerra per salvare qualche sede minore. Ma dev'essere minore per davvero. Tagliare d'un col-

po 30 prefetture e quindi anche altrettante questure o comandi provinciali dell'Arma mi pare troppo. Non faremo le barricate per Isernia o per Verbania; la nostra è una posizione costruttiva. Ma considerare Crotona o Vibo Valentia solo sulla base della popolazione, per dire, e non della densità mafiosa, mi pare un errore».

Anche in polizia, a sentire le indiscrezioni, sono in fibrillazione. «Non mi batto per salvare qualche poltrona - dice Enzo Letizia, segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia - ma per la capacità di analisi di una questura che è molto maggiore di quella di un commissariato. Ho letto di Verbania. Benissimo, parliamone: zona di confine, segnali di insediamenti mafiosi... E' davvero il caso di declassare quella questura, magari lasciando un numero equivalente di agenti, ma a scapito di funzionari e dirigenti? Che razza di risparmio è questo?».

Il ministero dell'Interno calcola che si recupera 1 milione di euro da ciascun accorpamento. «Inevitabilmente - insiste Enzo Letizia - si diminuirà la qualità ed il livello di sicurezza nelle aree interessate dai tagli, incidendo direttamente sulla capacità di analisi e di guida». La

pensa così anche Nicola Tanzi, segretario del sindacato autonomo di polizia Sap: «I governi Prodi e Berlusconi hanno tagliato complessivamente 3 miliardi di euro per la sicurezza. Secondo noi le intenzioni dichiarate dal ministro Cancellieri rischiano di creare ulteriori danni ai cittadini. L'ipotizzata trasformazione di alcune questure in commissariati porterà ad una minor presenza di poliziotti sul territorio, comporterà una riduzione dei servizi che oggi garantiamo e genererà necessariamente maggiore insicurezza. Questa è la realtà».

Eppure sono tante le voci che spingono per gli accorpamenti delle province. Non ultima la Bce. Intanto anche la politica si scalda: «Mi auguro che Giarda voglia usare il cacciavite e non la mazza» dice il segretario Pd Pierluigi Bersani. Che prima dei tagli alla scuola sostiene che sarebbe meglio «riorganizzare la Difesa». «Giù le mani dalla sicurezza» avvisa invece dalle file del Pdl Maurizio Gasparri. Per il governo replica il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo: «Faremo una verifica di tutti i comparti di spesa - avvisa - Nessuno sarà esentato», ben sapendo però che «la spending review non è un esercizio accademico, le decisioni da prendere sono politiche».

Dubbi e proposte

Le reazioni dei partiti



Impediremo che lo Stato abbassi la guardia a proposito della sicurezza

Maurizio Gasparri
Capogruppo Pdl al Senato



Assurdo che lo Stato spenda 15 miliardi per acquistare 90 cacciabombardieri

Ignazio Marino
Deputato Partito democratico



I risparmi fatti con i tagli alla spesa vanno reinvestiti nella scuola

Giulia Rodano
Responsabile Cultura dell'Idv

Così su La Stampa



Nell'edizione di ieri il ministro dell'Interno Cancellieri ha detto di «sognare» di ridurre il personale prefettizio del 10 per cento portandolo da 21 mila a 19 mila unità. Allo stesso tempo sottolineava che non verrà messa in pericolo la sicurezza dei cittadini, ma sarà solo razionalizzata la spesa.



Forze di polizia

I sindacati di polizia sono convinti che con ulteriori tagli sarà impossibile garantire la sicurezza



QUALI STRATEGIE

Serve un piano per andare oltre i «blitz»

di **Salvatore Padula**

Da un lato gli obiettivi: i settori a rischio, le tipologie di contribuenti, le dinamiche territoriali, gli strumenti da utilizzare. Dall'altro, i risultati: le somme effettivamente recuperate, l'efficacia reale degli interventi, la *tax gap*. Possibilmente tutto "certificato", in modo continuativo e ufficiale. Se c'è qualcosa di cui la lotta all'evasione non può più fare a meno è di una strategia chiara e trasparente sulle finalità e sulle azioni da adottare per intercettare chi non paga le tasse. Una sorta di "programma nazionale" - nei giorni scorsi il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha parlato della necessità di un vero e proprio "piano industriale" per la lotta all'evasione - che individui puntualmente le azioni di contrasto; che fissi i tempi per il raggiungimento dei target; che preveda meccanismi di controllo sull'efficacia e sull'esito dell'attività svolta dall'amministrazione.

Un approccio nuovo, quindi, che proietti il tema dell'infedeltà fiscale in una prospettiva più ampia anche rispetto alle direttive che già oggi guidano annualmente l'attività degli uffici e della Gdf. Un approccio che aiuti a uscire rapidamente da quella logica dell'emergenza, ben visibile in questi mesi, fatta di sempre più frequenti blitz contro i "furbetti dello scontrino" - come se, colpiti i commercianti, tutte le altre categorie fossero per definizione oneste - e anche di annunci talvolta un po' troppo ottimistici sui risultati raggiunti.

Lo si è detto: i blitz non fanno male. Ma delle due, l'una: o ci si accontenta dell'idea che la lotta all'evasione si faccia a colpi di blitz, oppure ci si attrezza per guardare avanti. A cominciare dal rendere subito operative le misure già annunciate e varate. Ogni blocco, ogni ripensamento, ogni titubanza - ne segnaliamo alcune nell'inchiesta a pagina 3 - rischia di produrre l'effetto contrario. E, cioè, di far passare il messaggio che il partito degli evasori continua ad avere alleati di ferro, sempre pronti a ritornare in campo.

E anche il Governo - che alcuni giorni fa con il Def ha ribadito di aver fatto del contrasto all'evasione uno dei cardini della propria azione - deve mostrare più determinazione. La delega fiscale, per esempio - pur con le incognite legate ai tempi lunghi e, forse, persino alla sua concreta attuazione - rappresenta un primo passo verso un disegno organico.

Continua ▶ pagina 3

Insieme all'obiettivo della "maggiore certezza" del sistema e al miglioramento dei rapporti con i contribuenti, molto apprezzato in sede Ocse, si vede un approccio più scientifico e razionale nella lotta all'evasione. Si misurerà il *tax gap*, saranno monitorati i risultati raggiunti, sarà valutata la reale efficacia degli strumenti utilizzati. È un peccato, però, che questa costruzione cada proprio su quello che doveva essere il momento qualificante, vale a dire la riduzione del prelievo da attuare attraverso la "restituzione" agli onesti dei proventi del contrasto ai furbetti. Ennesima occasione persa.

In attesa che la delega fiscale trovi slancio, bisogna tornare a fare i conti con la realtà. Che oggi non è quella dei blitz della Gdf ma piuttosto quella di un paese che ogni anno riesce a far sparire nel nulla una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del proprio prodotto interno: 255-275 miliardi, cui corrispondono almeno 120 miliardi di tasse e contributi non pagati. Anche se tutte le somme indicate dalle Entrate come frutto dell'attività svolta (12 miliardi, cui vanno aggiunti i contributi) fossero realmente quote di evasione recuperata - cosa che, lo ricorda spesso anche la Corte dei conti, è tutta da dimostrare - saremmo ancora lontanissimi dall'obiettivo, non tanto di azzerare, ma almeno di riportare il "buco nero" dell'economia non osservata a dimensioni fisiologiche.

La strategia attuale contro l'evasione passa per l'utilizzo di strumenti come il redditemetro, gli studi di settore, l'archivio dei rapporti finanziari, i nuovi elenchi clienti-fornitori. Un mix il cui impiego è reso più incisivo grazie ai limiti ridotti della nuova tracciabilità dei pagamenti. Tutto bene. Ma ora è tempo di vedere questo armamentario in azione. E, qui, qualche dubbio si affaccia, almeno sui possibili ritardi.

Si pensi all'anagrafe dei rapporti finanziari - potenziata dal decreto salva Italia, grazie al quale l'amministrazione potrà anche "vedere" i movimenti sui conti dei contribuenti - rischia di non partire (o, meglio, di subire uno stop temporaneo) a causa dei problemi di riservatezza dei dati.

Oppure, ancora, si pensi al nuovo redditemetro, il sistema

che dovrà svelare le incongruenze tra il tenore di vita del contribuente e dei suoi familiari, i redditi dichiarati e patrimoni posseduti. L'agenzia delle Entrate ci sta puntando (e lavorando) da molto tempo. Ma quando lo potremo valutare per quello che è? Quando lo vedremo in azione?

Insomma, la lotta all'evasione - nel medio-lungo periodo - non può vivere di continue minacce e/o di promesse che non si concretizzano. Servono i fatti. Serve cogliere e trasmettere la logica del sistema, serve una strategia. Perché, questo è certo, senza un programma non si uscirà mai dalla logica scomposta dell'emergenza.

Salvatore Padula

Un piano per andare oltre i blitz



Se il calcolo dell'Imu fa rimpiangere l'Ici

TASSE & COMPLICAZIONI

Va bene pagare di più. Ma almeno la semplicità delle regole e delle modalità di versamento poteva e doveva essere assicurata. La nuova Imu, invece, si annuncia molto più complicata dall'Ici. Il problema non è tanto aver trasformato un tributo locale in una doppia imposta, per metà statale e per metà comunale. Il problema è che il gettito derivante dagli immobili diversi dalla prima casa dev'essere smistato dai cittadini. E se a giugno basterà dividere per due l'importo risultante dall'applicazione delle aliquote nazionali, a dicembre le cose saranno più complesse, perché si dovrà ricalcolare l'imposta annua dovuta sulla base dell'aliquota comunale e sottrarre gli importi già versati in acconto, tenendo ferma la quota erariale dello 0,38% (sempre che questa quota non venga ritoccata dal Governo, che può farlo fino al 10 dicembre). E comunque, i problemi di conteggio presuppongono di aver già risolto tutti i dubbi sull'aliquota applicabile in concreto nei diversi casi limite. Annunci, proposte e correzioni del Parlamento non hanno certo contribuito a far chiarezza. Basti pensare al caso delle abitazioni diverse in cui risiedono i coniugi non separati né divorziati. E meno male che sulle singole situazioni non sono ancora intervenuti i regolamenti comunali.



Il bilancio L'ex ministro

L'intervista

L'ex titolare dell'Economia: «È evidente la dinamica dei mercati, che drammatizza lo scenario. La finanza prima distrugge, poi si autodistrugge»

Tremonti: il rigore? C'è un buco da 20 miliardi

ROMA — Professor Tremonti, il governo Monti si appresta a mettere mano al capitolo della spesa pubblica. Pensa che sia un'impresa possibile?

«Intanto vedo una situazione molto difficile per il nostro Paese: una doppia criticità da affrontare».

A cosa si riferisce?

«C'è una questione esterna e una interna: una europea e una fiscale che fanno dell'Italia un caso del tutto particolare».

Vediamo la prima.

«L'impressione è che dopo le riunioni al Fondo monetario, si addensino sull'Europa nubi di tempesta: la scelta di lasciarla al suo destino. È evidente nella dinamica dei mercati: c'è una progressiva drammatizzazione dello scenario. A fronte, si muove una classe politica europea che dà l'impressione di non aver mai letto un libro di storia».

addirittura. Cosa glielo fa pensare?

«Lo spirito che domina è quello dell'appeasement anteguerra. E invece noi siamo una generazione che ha un appuntamento con il suo destino. Non è una *photo-opportunity*, non è un giro di parole, come il *growth compact*. È un passaggio importante: ci sarà da decidere quanto dobbiamo conservare dello Stato sociale».

È un giudizio molto severo su chi ci governa per un ministro che ha lasciato appena pochi mesi fa.

«I popoli per primi stanno capendo che il loro destino non può dipendere da governanti in *leasing* o da banchieri centrali che fanno politica. I popoli stanno cominciando a comprendere che quest'assetto non sta in piedi, che la finanza prima ci distrugge e poi si autodistrugge, che queste tecnopolitiche non hanno senso comune».

Mi scusi, ma mi sembra di sentire Grillo...

«Sono cose che ho scritto nel mio libro e nei miei documenti tecnici e che ora ho letto nel programma del francese Hollande e dei socialisti tedeschi quando dicono che la finanza è una locusta. L'ho sempre detto che bisognava separare l'attività produttiva delle banche da quella speculativa, vietare i derivati, fare gli *eu-robond*...».

Lei era ministro dell'Economia di un governo di larga maggioranza, poteva andare oltre la semplice analisi?

«Perché Obama ha potuto fare qualcosa? Un singolo ministro può dire queste cose, ma quando sei al G20 alla fine sei uno contro 19».

Si possono costruire alleanze? Il nostro Paese è stato a lungo isolato.

«Alleanze con chi? Allora non si potevano fare. Non con la Merkel o Sarkozy, non con gli inglesi o gli olandesi. Ora si apre una fase nuova ma non la faranno questi governanti: lo spirito minimalista, estetico, fotografico, tecnico non basta. La faranno i popoli: domenica prossima si vota in Francia, Grecia, Irlanda e così via».

Parliamo dell'Italia.

«Oltre alla crisi europea ne abbiamo una interna, quella fiscale, che è questione politica per eccellenza, quella su cui da sempre si giocano le sorti dei governi e dei popoli. Non è roba da tecnici. Le faccio un esempio: la seconda casa. Se hai un approccio tecnico, hai in mente il superfluo: la casa in un luogo di villeggiatura. Ma in un Paese come il nostro, che ha avuto enormi migrazioni da Sud a Nord, dall'Appennino alla pianura, la "seconda casa" è quella di origine e per questo sfrutta. Non mi pare che sia stato considerato nella tassazione».

C'erano dei conti da mettere in sicurezza. L'Ici l'aveva tolta il suo governo. Cosa avrebbe dovuto fare Monti secondo lei?

«Avevamo lasciato a questo governo una delega previdenziale e assistenziale molto ampia, allargando le basi imponibili, riducendo la *tax expenditure*, spostando il prelievo dalle persone alle cose, riducendo un *welfare* generoso anche con i ricchi, si poteva fare una manovra fortemente equilibrata e portare a casa, da novembre, dei risultati molto consistenti».

Di che ordine di grandezza?

«A regime si potevano ottenere 10-15 miliardi. Quella era la via maestra. E invece è stata scelta la via delle tasse e delle tariffe. Non solo. Dal governo sono stati restituiti tagli di spesa: alle Regioni per un miliardo e mezzo e ai Comuni per 500 milioni, mentre sulle Province non si è fatto nulla. E adesso ci ritroviamo a metà anno con un fabbisogno che va da 17 a 20 miliardi».

Come arriva a questa cifra?

«Intanto bisogna gestire "errori di attività", come il caso degli esodati. O quello dell'Imu, visto che, in base ai calcoli, i Comuni devono avere di più. E poi ci sono le minori entrate da minor crescita, cui vanno aggiunte le spese per interessi, che non credo scenderanno visto che lo *spread* è a 400. E infine c'è il "quadro esigenziale", che va definito da subito sul-

l'anno prossimo, e sono altri 7-8 miliardi tra missioni all'estero, 5 per mille, autotrasporto, ecc».

Sta dicendo che, oltre ai 4 miliardi da trovare per evitare l'innalzamento dell'Iva, al governo servono altre risorse entro l'anno?

«La questione dell'Iva, come ha detto al *Corriere* il sottosegretario Vieri Ceriani, non l'abbiamo introdotta noi. Noi pensavamo di fare la delega e, come salvaguardia, tagliare le agevolazioni fiscali. L'Iva appare nel Salva-Italia di Monti. Due punti e mezzo di Iva, a regime, fanno 14 miliardi introdotti per avere credibilità. A toglierli si rischia il *boomerang* sui mercati. E in ogni caso, per aver 4 miliardi di tagli già sul 2012, a giugno bisogna definire tagli a regime per 12 miliardi. Insomma, come ho detto, servono in tutto 20 miliardi. Ed è un dato che conoscono centinaia di analisti internazionali».

C'è bisogno di una manovra aggiuntiva o basterà la *spending review*?

«Io non lo so. Sulla *spending review* il governo in sei mesi ha prodotto solo un documento che di numeri contiene solo quello delle pagine...».

Ma secondo lei si può fare?

«Facciamo qualche esempio: anch'io

mi sono messo d'impegno su capitoli come gli aerei blu, la vendita e l'accorpamento degli immobili, ecc. È tutto necessario ma non è sufficiente. Capisco che i simboli siano necessari sul piano etico-politico ma non fanno i numeri reali. Attendo la *spending review* con estremo interesse ma gli unici tagli che danno i grandi numeri sono quelli sugli stipendi, sui salari, sui diritti dei cittadini».

Il capitolo delle spese intermedie in realtà è molto corposo.

«I cosiddetti consumi intermedi sono concentrati nella sanità, dove la spesa italiana è sotto la media europea e contiene di tutto: da eccellenze a fenomeni di malgoverno. Alla fine tagliare significa mettere mano al Fondo sanitario, significa abbattere gli acquisti, le Tac... La stessa cosa per i trasferimenti alle imprese: si tratta dei contratti di servizio di Ferrovie, Poste, Anas. Vogliamo tagliarli? E poi i soldi ai partiti? Quelli all'editoria?».

Insomma alla *spending review* non ci crede.

«Io sono un parlamentare. Ora abbiamo un governo tecnico, vediamo. Finora ho visto solo tasse, tariffe e niente tagli».

Di lei si ricordano i «tagli lineari». Pur avendo avuto alle spalle un forte

governo politico e una congiuntura migliore...

«Nel 2008, superando le prerogative del Parlamento, si è introdotto il principio che ogni ministero faceva la sua finanziaria, mettendo i tagli lineari come salvaguardia. Alla fine è venuto fuori che nessuno quella finanziaria l'ha fatta, tranne gli Interni, e così siamo arrivati ai lineari. Noto che i lineari Monti li ha mantenuti. Di più: il primo taglio che ha fatto a

copertura dell'Imu è stato lineare».

Ammetterà che non è facile, in così poco tempo, mettere mano a tagli già contabilizzati?

«Io ho fatto una Finanziaria in 4 giorni. E comunque in tutto il mondo i tagli sono lineari e un ministro non può entrare nella gestione di un altro ministero».

Ma alla fine i suoi tagli lineari sono realistici?

«Sì, alla fine lo saranno. Sono stati re-

cepiti. Ma il problema ora è un altro: in novembre si è edificato un monumento equestre. Io penso che invece di uccidere il cavallo, cioè l'economia, si sarebbe dovuto metterlo a regime. Con la delega fiscale».

Sicuro di non volere tornare al suo posto?

«Sicuro. Non ho rimpianti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scelte solamente tasse e tariffe, manovra squilibrata Dai tecnici idee erranee sull'Imu per la seconda casa»

Bisognava spostare i prelievi dalle persone alle cose, riducendo un welfare generoso anche con i ricchi

Intervista/ Giulio Tremonti

«Rigore? Il buco è di 20 miliardi»

di ANTONELLA BACCARO

«**I**l rigore? Vedo una situazione molto difficile per il nostro Paese. C'è un buco da 20 miliardi di euro da sanare». L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al Corriere: «Il governo ha scelto solo tasse e aumenti, la manovra è squilibrata». E aggiunge: «Bisognava spostare i prelievi dalle persone alle cose, riducendo un welfare generoso anche con i ricchi».

A PAGINA 6

”

Il destino dei popoli non può dipendere da governanti in leasing e banchieri centrali che fanno politica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Noi e la crisi

Sulla crescita Monti è in vantaggio L'Europa deve decidere in fretta

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Negli ultimi tempi sono ricominciate le tensioni non solo sui titoli di Stato italiani e spagnoli, ma anche su quelli francesi e olandesi. Non sorprende: perché il centro della crisi rimane l'Europa, per varie cause. La prima è che la Uem (Unione economica e monetaria europea) e la Ue (Unione Europea), che hanno istituzioni con qualche potere d'intervento, non hanno capito che gli Usa, utilizzando la libertà nella creazione della moneta cardine del sistema internazionale e la loro forza decisionale, avrebbero «spinto» la crisi, ch'essi hanno generato, verso altri Paesi. Così, quando i mercati hanno iniziato ad aggredire la Grecia (che era disastrosa ma anche molto piccola) la Ue, la Uem e la Bce non hanno reagito con prontezza e determinazione. E' cominciata allora la crisi di credibilità europea che rimane seria al punto che l'euro stesso è in discussione.

Poi è seguita la fase dei rigorosi consolidamenti fiscali, tuttora in corso, durante la quale le istituzioni europee e il duo «Merkozy» hanno erroneamente enfatizzato i problemi della Uem. Ne è seguita la convinzione di una Eurolandia al tracollo che, senza l'intervento della Bce di Draghi, si sarebbe autoavverato.

Adesso la Uem deve evitare il terzo errore aggravando la crisi con il rigore senza efficaci politiche per lo sviluppo. Qualcosa si sta tuttavia muovendo perché in Francia entrambi i candidati presidenziali hanno puntato sulla crescita. Soprattutto l'ha fatto Holland che si è dichiarato favorevole anche agli Eurobond. Aperture sulla crescita sono venute anche dalla Merkel e da Draghi, mentre Monti dialoga al proposito con il Cancelliere tedesco e con i vertici istituzionali della Ue.

Ma il tempo stringe e per il Vertice europeo di fine giugno vanno preparate misure concrete. Premesso che il «Trattato per il rigore Fiscale Compact» e il «Trattato per il Fondo permanente ESM» vanno ratificati subito, per evitare che i mercati attacchino l'Europa, va adesso predisposto un «Trattato per gli investimenti e per la crescita» che corregga i precedenti e li completi con una progressione da realizzarsi nel tempo.

Il primo e più rapido intervento è il potenziamento della Banca europea degli investimenti (Bei), i cui azionisti sono gli Stati europei e che funziona bene da più di 50 anni, aumentando subito il suo capitale e le sue emis-

sioni obbligazionarie per finanziare investimenti europei. Sappiamo che la Bei ha in cantiere, in collaborazione con la Commissione europea, dei «project bond» ma la tempistica e la dimensione dell'iniziativa non bastano nella crisi attuale. L'operatività della Bei va aumentata e completata nella collaborazione rafforzata con le Casse depositi e prestiti nazionali che già sono tra loro coordinate, soprattutto per merito di quella italiana (potenziata da Tremonti e Bassanini) da tempo consapevole della necessità di una dimensione europea per gli investimenti.

Il secondo intervento è trasformare il «Fondo permanente ESM», che è solo difensivo, in un «Fondo Finanziario Europeo» interventista, dotato anche di una licenza bancaria per accedere alla liquidità della Bce e di un capitale reale (a partire dalle riserve auree ufficiali) che operi sia nell'acquisto di titoli di Stato dei Paesi della Uem sia per finanziare investimenti infrastrutturali europei. L'esperienza fatta dal 2010 dal primo «Fondo salva Stati EFSF», che presto sarà sostituito dal «Fondo permanente ESM», è stata utile sia per verificare come funziona un prototipo, sia per saggiare il gradimento (che è stato notevole) del mercato sulle obbligazioni emesse dal primo Fondo.

Il governo Monti ha una opportunità importante in questo momento non solo per la temporanea difficoltà del cancelliere Merkel indebolita dalla dinamica delle elezioni francesi. Monti può, infatti, farsi forte per l'evidenza che l'Italia sa cambiare rapidamente rotta, come dimostrano vari fatti recenti. Innanzitutto un ottimo Presidente della Repubblica che è stato capace di affidare la guida del governo ad una personalità di elevata competenza e prestigio internazionale. Poi un Parlamento che quasi unanime ha approvato una dura manovra correttiva dei conti pubblici tesa a confermare il pareggio di bilancio per il 2013. Infine una sostanziale coesione sociale a fronte di severe misure governative gradite ai «mercati», anche se su alcune si possono avanzare delle riserve. Sullo sfondo vi è poi un'economia italiana ben più forte (dalle imprese alle banche) di quella spagnola. Tutto ciò ha anche portato i nostri spread, rispetto ai titoli tedeschi, sotto quelli spagnoli che avevamo ampiamente superato dall'agosto 2011. Speriamo dunque che Monti, senza lasciarsi indebolire dall'attuale confusione partitica italiana, metta pienamente a valore la sua caratura europeista.



www.ecostampa.it



Le tasse

I sindaci: niente obiezione fiscale ma adesso l'Imu deve cambiare

Anci: diventi un tributo comunale. Alemanno: la Lega sbaglia

LUISA GRION

ROMA — Troppe tasse: sindaci e partiti - purse contoni e proposte diverse - sono d'accordo sul fatto che la politica fiscale del governo Monti non va. Se la disobbedienza al fisco invocata dal leghista Maroni non fa proseliti fra i grandi Comuni, sull'idea che l'Imu vada cambiata sono tutti d'accordo. E' vista la sensibilità dell'opinione pubblica al tema e l'imminente voto amministrativo anche Pd e Pdl mettono sul tavolo le loro carte. La Lega gioca all'opposizione, invita a non pagare l'Imu e a disdire i contratti sulla riscossione che le giunte firmano con Equitalia. Una proposta che non piace al presidente dell'Anci Graziano Delrio: «Sono contrario a chi invita alla disobbedienza civile sulle tasse, ma sono favorevole

a cambiare le imposte ingiuste - commenta - i cittadini devono sapere che dietro la sigla Imu si nasconde una tassa dello Stato: piuttosto si lasci ai Comuni la gestione degli interi importi e si tolgano i trasferimenti. Le scorcioie, però, non mi piacciono: non valevano per Berlusconi e non valgono per Monti». Quanto ai contratti con Equitalia già oggi, precisa «le amministrazioni hanno facoltà d'intervento».

Stessa lunghezza d'onda per il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno: «Roma paga un prezzo altissimo con l'introduzione dell'Imu che è una patrimoniale mascherata: noi la riscuotiamo per girarla al governo. Ma i leghisti si devono ricordare di essere stati più volte ministri e sicuramente hanno più responsabilità dei romani per questa situazione difficile». Nemmeno nella Firen-

ze di Matteo Renzi prende piede l'obiezione fiscale: il sindaco, pur molto critico sull'Imu, intende piuttosto agire sul fronte del Patto di Stabilità. Minaccia di violarlo e preme sul governo per svincolare almeno la spesa per investimenti.

Al di là dei Comuni, il fisco è terreno di battaglia anche per i partiti (tutti d'accordo quantomeno sulla necessità di tassare i capitali trasferiti in Svizzera). Pierluigi Bersani, leader del Pd, propone «una tassazione sui grandi patrimoni immobiliari per rendere più leggera l'Imu» e chiede «una tassa sulle transazioni finanziarie». Angelino Alfano, segretario del Pdl, vuole invece che «l'imprenditore che ha dei crediti con lo Stato non paghi le tasse per la stessa cifra». Dal coro di proteste si scosta solo Casini, leader del Terzo Polo: «Tutti mi sembrano

Alice nel Paese delle meraviglie - commenta - pare che la pressione fiscale sia colpa di Monti, invece lui deve rimediare perché qualcuno, prima, ha abolito l'Ici e qualcuno, in Europa, ha sottoscritto impegni pesantissimi che ora dobbiamo onorare». Ma pressione fiscale alta, austerità e attenzione spasmodica all'equilibrio di bilancio - a scapito degli investimenti per l'occupazione - possono produrre «conseguenze disastrose» per il mercato del lavoro. Lo fa notare il rapporto dell'Ilo (l'agenzia dell'Onu che si occupa del settore) per il 2012: senza investimenti di rotta la ripresa dell'occupazione avverrà solo a fine 2016. «L'austerità fiscale associata alla deregolamentazione del mercato del lavoro non favorirà la creazione di posti a breve termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse del governo Monti

(Aumenti previsti rispetto al 2011)

(In milioni di euro)

Descrizione	2012	2013	2014	Totale 2012-2014
■ Imposte nette "salva Italia"	16.705	18.078	16.033	-
■ Ddl Riforma mercato lavoro	-	1.318	2.383	-
■ Totale	16.705	19.396	18.416	-
■ Eventuale aumento Iva	3.280	13.119	16.400	-
■ Totale	19.985	32.515	34.816	87.316

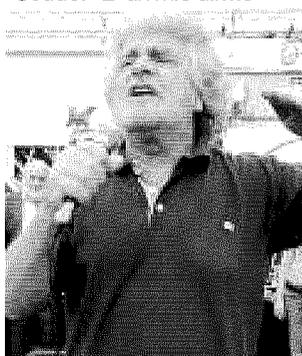
Fonte: Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Relazioni Tecniche e Documenti

Tutti i partiti chiedono un patto con la Svizzera per scovare i capitali esportati

Studio dell'Ilo: "Ora la pressione tributaria rischia di bruciare altri posti di lavoro"

"FUORI I NOMI DEGLI SCUDATI"

Sul suo blog, Grillo chiede i nomi di chi si è avvalso dello Scudo: "E' un mio diritto"



PISAPIA: EQUITALIA NE HA FATTE TROPPE

Dice il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: "Rescindere il contratto con Equitalia è una iniziativa da studiare, ne ha fatte troppe"



RENZI: COMUNI SIANO LIBERI DI SPENDERE

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi chiede "regole chiare sull'Imu". E soprattutto che i Comuni siano liberi dal vincolo del Patto di Stabilità



ALEMANNO: I LEGHISTI HANNO GOVERNATO

Dice il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: "I leghisti sono stati più volte ministri. Hanno le loro responsabilità per questa situazione"



L'UTOPIA DELLA LOTTA AGLI SPRECHI

LUCA RICOLFI

Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce per affrontare il problema dei tagli alla spesa pubblica. Vedremo che cosa ne verrà fuori. E speriamo che il risultato non siano solo annunci, ulteriori «fasi di studio», impegni futuri, «tavoli tecnici» e approfondimenti vari. Perché una cosa va detta: di «enti inutili», «spending review», sprechi della Pubblica Amministrazione, si parla da decenni, almeno dai tempi di Ugo La Malfa, e di studi settoriali sull'efficienza della macchina amministrativa pubblica se ne contano ormai a bizzeffe.

E il quadro generale è piuttosto chiaro. La spesa pubblica totale, al netto delle pensioni e degli interessi sul debito, ammonta a circa 500 miliardi di euro.

Il tasso di spreco medio è nell'ordine del 20-25%, il che significa che, se si adottassero le pratiche delle amministrazioni più efficienti (ma sarebbe più esatto dire: meno inefficienti), si potrebbero risparmiare almeno 100 miliardi l'anno. Una cifra con cui, giusto per fare un esempio, si potrebbe portare la pressione fiscale sui produttori a livelli irlandesi, attirare investimenti esteri e creare milioni di posti di lavoro.

CONTINUA A PAGINA 31

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma perché, se il quadro è chiaro, nulla o quasi nulla mai avviene, né con governi di sinistra, né con governi di destra, né con governi tecnici?

Le ragioni per cui nulla di importante mai avviene, a mio parere, sono almeno tre. La prima, ovvia, è che è politicamente più facile aumentare le tasse che ridurre la spesa. L'aumento delle tasse si traduce in decine di piccole vessazioni nessuna delle quali è abbastanza concentrata su una singola categoria da suscita-

re una rivolta dei contribuenti. I tagli alla spesa invece toccano categorie molto specifiche, e così creano una saldatura fra corporazioni, sindacati e ceto politico (specie locale), una sorta di patto nascosto o implicito che blocca qualsiasi decisione presa dal governo centrale.

La seconda ragione che blocca i tagli è che, colpevolmente, in questi anni il ceto politico non ha mai commissionato studi analitici. Di un comparto come la sanità, o come la giustizia, o come la burocrazia comunale, si sa con discreta precisione quanto spreca, a vari livelli: a livello nazionale, a livello regionale, spesso anche a livello provinciale. Ma non si sa dove esattamente gli sprechi si annidino, perché per saperlo occorrerebbe effettuare centinaia di studi locali e dettagliati - «studi analitici» appunto - che di norma richiedono un tempo (da 1 a 3 anni) che va al di là del miope orizzonte dei nostri partiti politici. Questo spiega perché, arrivati al dunque, i tagli sono sempre lineari e piccoli. Si dice a tutti: risparmia il 2% subito, mentre si dovrebbe dire: avete tempo 5 anni, ma tu - amministrazione abbastanza virtuosa - devi risparmiare il 4% in 5 anni, mentre tu - amministrazione cicale - devi risparmiare il 40%.

E qui veniamo alla vera, profonda e a mio parere insuperabile ragione per cui non si riesce e - temo - non si riuscirà mai a eliminare gli sprechi: le amministrazioni virtuose sono territorialmente concentrate in alcune, ben note, regioni del Centro-Nord, quelle viziose in alcune, ben note, regioni del Centro-Sud. Una politica di risparmi di spesa seria dovrebbe avere il coraggio di dire: caro Lombardo-Veneto, cara Emilia Romagna, avete già fatto molto per razionalizzare la spesa, quindi a voi chiediamo solo una ulteriore limatura del 5% (cifra indicativa, ma non lontana dalla realtà). Caro Piemonte, cara Liguria, cara Umbria, voi siete state meno brave, a voi dobbiamo chiedere di tagliare il 15%. E poi dovrebbe farsi forza e dire: care Sicilia, Calabria e Campania, voi buttate via i soldi, vi diamo 5 anni di tempo ma voi la spesa la dovete ridurre del 40%. Mentre voi, Puglia, Abruzzo, Sardegna, di soldi ne buttate via un po' di meno, e quindi a voi chiediamo risparmi minori, diciamo del 25% in 5 anni.

Naturalmente le regioni e le cifre precedenti sono solo indicative. La graduatoria degli sprechi, all'ingrosso e a grandissime linee, è effettivamente quella che ho appena indicato ma non è la medesima in tutti i campi: un territorio può essere inefficiente nella sanità ma abbastanza efficiente nella giustizia; una regione sprecona può contenere isole di efficienza, così come una regione virtuosa può contenere sacche di inefficienza. E' proprio per questo che, se non ci si vuole affidare ai tagli lineari, gli studi devono essere il più analitici possibile e un gover-

no centrale può fissare solo gli obiettivi aggregati di medio periodo. Un governo che volesse fare sul serio dovrebbe fissare un orizzonte temporale ragionevole (3, 4, 5 anni), quantificare i risparmi possibili in ognuno dei grandi comparti della Pubblica Amministrazione, e fissare precisi obiettivi territoriali per ogni comparto. Questo, se lo si volesse, si potrebbe fare anche subito, perché di studi ce ne sono già abbastanza, a partire da quelli della (colpevolmente) disciolta «Commissione Muraro» sulla spesa pubblica, che già anni fa aveva cominciato a delineare un quadro delle inefficienze. Fatto questo, toccherebbe poi alle varie amministrazioni pubbliche, centrali (ministeri) e locali (Regioni, Province, Comuni), ripartire il carico dei risparmi Asl per Asl, reparto per reparto, Comune per Comune, servizio per servizio. Un'operazione che richiederebbe una miriade di studi analitici, una serie di autorità esterne di controllo e valutazione, nonché un processo

di contrattazione fra gli enti coinvolti.

Un'utopia? Sì, penso di sì. E appunto per questo, perché quel che si dovrebbe fare appare utopistico con questo ceto politico, con questa opinione pubblica, con queste forze sociali, penso che non se ne farà nulla. Di «spending review» si parlerà ancora un po', saremo inondati di intenzioni e annunci, e alla fine la spesa verrà limata in maniera molto modesta. I risultati non saranno usati né per costruire asili nido (di cui c'è un enorme bisogno) né per ridurre le tasse a lavoratori e imprese, ma per coprire i buchi di bilancio che - puntualmente - si scopriranno all'avvicinarsi della scadenza del 2013. Il governo, quale che esso sia, si accorgerà fra qualche tempo che l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 è a rischio, e lì farà confluire i proventi di tutti i nostri sacrifici, fatti di maggiori tasse e minori servizi. So che a molti apparirà troppo pessimista, o prevenuto nei confronti di ogni governo della Repubblica presente, passato e futuro, ma questo è quello che - sulla base dell'esperienza - penso si possa realisticamente prevedere.

L'UTOPIA DELLA LOTTA AGLI SPRECHI



Illustrazione di Irene Bedino

La Bce: "Accorpate le Province"

Secondo la Banca centrale europea sarebbe l'unica vera misura per tagliare i costi della politica

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Alla revisione della spesa pubblica non guardano con interesse solo i partiti, ma persino la Banca centrale europea. Alla vigilia del Consiglio dei ministri che discuterà di razionalizzazione delle spese, nella speranza di recuperare risorse tra le pieghe degli sprechi, filtra da Francoforte l'«attenzione» della Bce per il capitolo in questione, da affiancare a concorrenza e liberalizzazioni e all'accorpamento delle province che «sarebbe l'unica, vera misura di taglio di costi della politica».

Un tema, questo, da tempo contemplato nell'agenda politica e parecchio dibattuto. Dall'ipotesi soppressione degli enti sotto i 220mila abitanti, ma con l'eccezione di quelli in Regioni a statuto speciale o confinanti con uno stato estero (manovra del maggio 2010) all'idea di abolire quelle sotto

i 300mila abitanti o i 3mila chilometri quadrati di superficie (decreto 138 dell'agosto scorso, ne sarebbero sparite 29) si arriva fino alla formulazione del decreto Salva Italia dello scorso dicembre che, all'articolo 23, di fatto svuota le province delle loro funzioni trasformandole in enti di secondo livello.

Così, al "consiglio" della Bce, all'ipotesi dell'accorpamento, più soft della cancellazione, reagisce positivamente l'Upi, l'Unione delle province italiane: «Sono mesi che ribadiamo che l'unica riforma possibile è la razionalizzazione delle province», interviene il presidente, Giuseppe Castiglione, «oggi la Bce non fa che attestare che la proposta dell'Upi è la più innovativa e efficace. Forse qualcuno ci darà ascolto». Come sottolinea il presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, la proposta dell'Upi «prevede un ac-

corpamento delle province e non una indiscriminata cancellazione»; si tratta, garantisce il vicepresidente dell'Unione Antonio Saitta, di «un testo chiaro, che senza sconvolgere la Costituzione e senza toccare la democrazia potrebbe portare in pochi mesi a una maggiore efficienza della pubblica amministrazione», addirittura parla di risparmi record «di almeno 5 miliardi».

Il termine «accorpamento» non va invece a genio al leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro: «La Bce non sa che nel nostro Paese non basta l'accorpamento delle province per risparmiare. Per eliminare veramen-

te gli sprechi è necessaria la loro eliminazione». Parere opposto a quello del leader della Lega Umberto Bossi: «Le province sono utili anche se c'è chi le vuole togliere a tutti i costi. Le province non costano niente: quindi toglierle vorrebbe dire togliere un pezzo di organizzazione del territorio» e la Bce che sollecita un cambiamento «non mi pare una grande autorità nel merito delle istituzioni del nostro Paese».

Commenta il suggerimento che arriva dall'Europa anche l'ex ministro del Pd Arturo Parisi: «Prima che paradossale, è offensivo che debba essere la Bce ad invitarci a tagliare e accorpate le province».

110

Il totale delle province

Le prime province sono state istituite nel 1861 le ultime, come Verbano Cusio Ossola e Vibo Valentia, nel 1992 Bolzano e Trento hanno un regime speciale



Mario Draghi
La proposta della Bce di accorpate le province ha trovato il favore dell'Unione province italiane



L'EDITORIALE

LA FARSA DEI TAGLI
ALLA SPESA PUBBLICA

di **Vittorio Feltri**

Ammministrare il Paese non è come giocare a poker, ma per il governo è giunto il momento di mettere le carte in tavola. Basta con i bluff. I primi sei mesi sono serviti a Mario Monti per portare le tasse italiane al massimo mondiale. E i motivi che hanno indotto il presidente a farlo sono noti: lo spread (che poi sale lo stesso), la Borsa (che poi scende lo stesso), il debito pubblico (che si è impennato lo stesso) e il denaro fresco (che poi manca lo stesso).

Il premier esordì in autunno lanciando uno slogan: rigore ed equità. Che il popolo ha preso per buono. E, con rassegnazione, ha pagato tutto ciò che gli è stato chiesto di pagare. Se rigore deve essere - ha pensato - che rigore sia. Ma finora si è assistito a uno strano fenomeno. I sacrifici sono toccati soltanto ai cittadini: Iva, benzina, tabacchi, Imu eccetera. Lo Stato, invece, riforma dell'età pensionabile a parte, non ne ha fatti; non ha tirato la cinghia e ha continuato a spendere e spendere.

Anche l'equità, quindi, è andata a farsi benedire. Un esecutivo che usa il bastone fiscale contro i contribuenti, e si guarda dal tagliare la spesa corrente, causa del bilancio in rosso, è iniquo e stolto.

Il rigore è tale se uguale per tutti. Se, invece, chi ce lo chiede, e lo ottiene, non lo applica anche per sé, è un furfante che non merita rispetto. Ma non è mai troppo tardi per riparare. Concediamo ai professori i tempi supplementari che, comunque, hanno una scadenza: facciamo un mese a partire da oggi, visto che stasera il Consiglio dei ministri è chiamato a spiegare in cosa consista la sua *spending review*. Già. I tecnici parlano in inglese per apparire sapienti e perché fa figo, però, in questo caso almeno, sotto la lingua di Shakespeare c'è il nulla, mentre dovrebbe esserci la revisione della spesa.

Infatti, il ministro Piero Giarda, incaricato di individuare i rami secchi, ha svolto egregiamente il suo lavoro, ma i politici gli hanno riso in faccia: secchi o non secchi, quei rami non vanno neppure sfiorati. E allora, che si taglia? Siamo alle solite. Bisogna riflettere, ponderare, valutare le conseguenze di un'eventuale potatura. In che senso? I partiti, in parole povere, temono che ridurre le spese significhi scontentare chi riscuote e perderne il consenso. E l'esecutivo, senza l'accordo dei partiti che lo sostengono, cadrebbe. Ecco perché la *spending review* rischia di rimanere un esercizio platonico, puramente teorico, privo di effetti pratici.

In altri termini. I docenti si limiteranno a qualche piccola recisione, simbolica, indolore, insomma inefficace ai fini della sistemazione dei conti. Per aggiustare i quali, pertanto, essi non avranno altra scelta che sfilare dalle nostre tasche i pochi euro salvati.

Cramer a pagina 4

